

CAPITOLO I

RISANAMENTO MONETARIO

§. I — *Aspetti dell'andamento della circolazione e dei prezzi in Italia dall'inizio del conflitto ai primi mesi del 1946.* — Le vicende economiche del nostro paese — limitando la considerazione a quelle succedutesi dalla unificazione in poi — dimostrano come non siano stati infrequenti i periodi in cui, determinatesi per circostanze volta a volta diverse condizioni di disordine monetario, si impose la necessità di uscirne attraverso una politica di «risanamento». L'esame retrospettivo fornisce un non trascurabile materiale di esperienza e di documentazione: i tentativi compiuti dal Magliani nel 1881 offrono l'esempio di un ritorno alla convertibilità dei biglietti effettuato indipendentemente da un preventivo assestamento delle condizioni economiche e finanziarie nel paese, nell'ipotesi — non confermata poi dalla realtà — che tale assestamento potesse essere effetto e non condizione della ripristinata convertibilità. L'azione svolta successivamente, e sino alla vigilia della prima guerra europea, per l'incremento effettivo dell'economia nazionale e per l'equilibrio del bilancio costituisce esempio di una conseguita normalizzazione della situazione monetaria, pur in mancanza di un formale diritto alla convertibilità dei biglietti. I più recenti provvedimenti del 1926-27 forniscono a loro volta l'esempio di un risanamento monetario in cui considerazioni di prestigio hanno prevalso su quelle di carattere strettamente economico.

D'altra parte, l'esperienza monetaria del passato dopoguerra offre, su scala più vasta e più ricca, esempi ancora più numerosi sia in ordine agli aspetti che il dissesto monetario assume, a seconda del grado di inflazione raggiunto, sia in ordine alle possibili forme di riassetto, dal ripudio completo della moneta deteriorata al ristabilimento integrale dell'antica parità.

Anzichè su tale esperienza — che ha formato oggetto di indagine di una larga e generalmente nota letteratura economica — giova tuttavia soffermarsi su quella che si va svolgendo sotto i nostri occhi in conseguenza del secondo conflitto mondiale, in quanto essa, per essere più vicina nel tempo, riesce maggiormente significativa ai nostri fini.

Delle due speranze che vennero formulate agli inizi del secondo conflitto mondiale — che esso dovesse essere di breve durata e che potesse essere finanziato senza ricorso all'inflazione — la seconda si è dimostrata non meno illusoria della prima.

I dati riprodotti nelle unite tabelle A e B — dati non molto recenti quanto alla situazione finale cui si riferiscono (settembre 1944), ma notevoli per il numero dei paesi considerati — indicano il carattere generale assunto dall'ampliamento della circolazione per effetto della guerra (V. *Tabella A e B*).

Successive valutazioni per alcuni fra i più importanti paesi sono riferite al giugno 1945, data in cui si registravano i seguenti:

Indici di aumento della circolazione (1939=100)	Percentuali di svalutazione della moneta	Percentuali di aumento del costo della vita
Svizzera. 204	Grecia 99,9	Canada. 19
Inghilterra. 258	Italia 81	Australia. 23
Stati Uniti 380	Germania. 75	Stati Uniti 31
India 616	Francia 58	Inghilterra 35
Germania 621	Finlandia. 64	Svizzera 54
Giappone 1.050	Iran 46	Cecoslovacchia 63
Italia 1.988	Belgio 32,5	Spagna. 82
	Olanda 30	Egitto 183
		Turchia 262

Per epoca ancora più recente (31 dicembre 1945), il bollettino mensile di statistica della S.D.N. fornisce i seguenti indici di aumento della circolazione, riferiti alla situazione del 1939 fatta uguale a 100.

Indici di aumento della circolazione	Dicembre 1945 Dicembre 1939=100
Canada	484,5
Stati Uniti	375,2
Argentina	228,5
Brasile	341,2
Cile.	297,7
India	539,4
Giappone	745,3
Belgio.	251,4
Bulgaria.	1.118,2
Danimarca.	260,2
Spagna	167,9
Finlandia	336,7
Francia.	376,7
Norvegia	257,0
Olanda	148,7
Portogallo.	314,6
Regno Unito	248,6
Svezia	195,6
Svizzera.	187,1
Cecoslovacchia.	341,5
Turchia.	313,2
Australia	354,4
Nuova Zelanda	221,1

Tabella A

INDICI DEL VOLUME DELLE CIRCOLAZIONI MONETARIE

(Base 100 per il primo semestre 1939)

P A E S I	Indice alla fine di dicembre					Settembre 1944
	1939	1940	1941	1942	1943	
Albania	174	500	—	—	—	—
Grecia	127	207	657	4.118	30.000	—
Cina	—	—	—	1.000	—	—
Croazia	139	198	287	600	1.500	3.350
Bulgaria	148	228	471	662	1.000	1.420
Italia	128	164	254	380	750	1.400
Islanda	118	216	436	924	1.238	1.300
Irak	124	139	244	495	813	947
Ungheria	113	161	230	342	508	874
Manciukuo	154	233	311	411	742	808
Iran	120	137	189	361	613	732
Palestina	136	184	233	419	626	666
Norvegia	126	200	300	450	—	—
Finlandia	184	253	334	439	494	653
Giappone	163	205	256	306	439	588
Romania	130	172	258	314	428	566
Francia	127	185	226	321	419	538
Egitto	129	182	247	367	466	511
Germania	147	174	237	295	399	498
India	124	128	181	305	444	497
Turchia	139	199	253	362	396	475
Olanda	112	150	205	294	341	462
Boemia e Moravia	98	99	145	217	370	460
Belgio	127	158	219	307	377	454
Canada	122	169	223	313	393	449
Australia	119	142	177	258	345	413
Bolivia	126	163	220	280	368	406
Messico	121	137	183	244	380	401
Slovacchia	114	136	166	225	289	389
Danimarca	139	172	195	228	315	389
Perù	123	133	195	264	320	372
Equatore	109	122	181	265	360	349
Stati Uniti	111	127	163	225	298	345
Portogallo	121	138	213	260	328	338
Africa del Sud	111	130	161	213	274	303
Brasile	103	108	138	171	228	284
Cile	113	136	172	220	269	285
Colombia	112	113	135	188	228	284
Salvador	99	90	125	180	245	277
Costarica	101	105	134	211	274	275
Nuova Zelanda	125	134	160	200	245	246
Regno Unito	112	126	154	189	223	237
Svezia	139	145	166	197	222	229
Eire	110	130	148	183	208	208
Argentina	102	109	124	144	170	192
Svizzera	119	132	136	153	177	186

Fonte: 14^a Relazione annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali.

Tabella B

Incremento percentuale annuo delle circolazioni monetarie

P A E S I	Dicembre				Settembre 1943-1944
	1935-1940	1940-1941	1941-1942	1942-1943	
Albania	187	—	—	—	—
Grecia	63	217	527	630	—
Cina	—	—	—	—	—
Croazia	42	45	109	150	206
Bulgaria	54	107	41	51	70
Italia	28	55	50	97	146
Islanda	83	102	112	34	12
Irak	12	76	103	64	(34)
Ungheria	42	43	49	49	90
Manciuko	51	33	32	81	(93)
Iran	14	38	91	70	35
Palestina	35	27	80	48	(32)
Norvegia	59	50	50	—	—
Finlandia	37	32	31	13	44
Giappone	26	25	20	43	81
Romania	32	50	22	36	(73)
Francia	46	22	42	31	(36)
Egitto	41	36	49	27	19
Germania	18	36	24	35	39
India	3	41	69	46	24
Turchia	44	27	43	9	30
Olanda	34	37	43	16	57
Boemia e Moravia	1	46	50	71	49
Belgio	24	39	40	23	(26)
Canadà	39	32	40	26	21
Australia	19	25	46	34	32
Bolivia	29	35	27	31	16
Messico	13	34	33	56	21
Slovacchia	19	22	36	28	49
Danimarca	24	14	17	38	41
Perù	8	47	35	21	24
Equatore	12	48	46	36	(8)
Stati Uniti	15	28	38	32	26
Portogallo	14	54	22	26	(20)
Africa del Sud	16	24	32	29	16
Brasile	5	28	24	33	(38)
Cile	20	26	28	22	14
Colombia	1	19	39	21	44
Salvador	9	39	44	36	30
Costarica	4	28	57	30	13
Nuova Zelanda	7	19	25	23	13
Regno Unito	13	22	23	18	17
Svezia	4	14	19	13	10
Eire	18	14	24	14	12
Argentina	7	14	16	18	24
Svizzera	11	3	13	16	14

Fonte: 14ª Relazione annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali.

Ovviamente l'espansione della circolazione non è la sola circostanza che ha influito sul deprezzamento della moneta. In un esame che riguardasse analiticamente ciascun paese, occorrerebbe tener conto anche della diminuita disponibilità di beni idonei al consumo civile manifestatasi pressochè ovunque, delle variazioni intervenute nella velocità di circolazione della moneta, della degenerazione dell'apparato produttivo e di scambio verificatasi nei paesi maggiormente colpiti dalle distruzioni belliche.

Nelle linee generali, tuttavia, la situazione monetaria di vari paesi — alla fine del secondo conflitto mondiale — presenta analogie notevoli con quella che si ebbe a rilevare al termine della guerra 1914-18.

Uno sguardo ai dati esposti nelle pagine precedenti consente infatti di rendersi conto che, come alla fine dell'altro conflitto:

a) alcuni paesi hanno assistito all'annullamento totale della loro moneta o si avviano a subirlo per effetto dei fenomeni di iperinflazione;

b) in altri paesi si è verificato un deprezzamento considerevole della moneta, cui si tenta di porre un argine anche con misure di carattere drastico;

c) altri infine vedono prospettarsi pericoli di più ampia inflazione proprio al termine del conflitto, pur essendo riusciti a contenerne gli sviluppi nel corso di esso.

Naturale è il chiedersi quale sia, a tal proposito, la condizione dell'Italia e sembra pertanto opportuno premettere, in base ad elementi obiettivi, alcuni ragguagli sulla recente dinamica della circolazione e dei prezzi nel nostro paese. Su tale argomento, come si vedrà, né i questionari né gli interrogatori hanno posto in luce notizie e particolari di un qualche rilievo. Tanto più evidente si appalesa, quindi, la necessità di colmare questa lacuna con una obiettiva documentazione diretta.

L'Italia entrò nel secondo conflitto mondiale quando, per gli avvenimenti degli anni precedenti, aveva già sostenuto uno sforzo finanziario ingente e, preclusa ogni possibilità di aiuto dall'estero a causa della sua alleanza militare con paesi non ricchi di capitale, era costretta a fare assegnamento soltanto sulle proprie risorse. La pressione fiscale, sebbene spinta quasi al limite, offriva un gettito tributario inadeguato a fronteggiare la crescente spesa pubblica (1); e poichè i tentativi fatti per incrementare tale gettito, anche per

(1) Tra l'esercizio 1939-40 e quello 1942-43 le spese erano più che raddoppiate e la percentuale coperta con entrate ordinarie era diminuita dal 53 al 32 %.

via di imposizioni eccezionali, non ebbero effetti notevoli, il disavanzo andò sempre più aumentando (*v. all. 1*).

Per la copertura del deficit si rese pertanto necessario il ricorso sempre più intenso agli strumenti caratteristici della finanza straordinaria, e cioè alla :

- a) contrazione di prestiti, soprattutto a medio e breve termine ;
- b) emissione di biglietti.

Ma, mentre l'impiego del primo era condizionato alla situazione tecnica e psicologica del mercato, quello del secondo, pure riconosciuto come il più pericoloso, rimaneva di fatto l'unico sempre accessibile. Peraltro la manovra di questi due diversi strumenti ed il loro uso nel tempo vanno messi in diretto rapporto, oltre che ai metodi adottati per il finanziamento della guerra, anche al protrarsi della durata del conflitto ed agli sviluppi della situazione politico-militare. Giova quindi accennare a tali aspetti per meglio valutare i loro riflessi sull'andamento dell'economia in genere e dei prezzi in particolare.

Tre sono le fasi che si rilevano dalle prime avvisaglie del conflitto sino ad oggi :

1^a Fase (dal 1938 allo sbarco alleato in Sicilia).

Il debito pubblico totale è aumentato in questo periodo di 265,7 miliardi, cifra che comprende 128,8 miliardi di debito redimibile per emissioni di buoni del tesoro poliennali e 132,9 miliardi di debito fluttuante, immutato essendo rimasto — in 52,9 miliardi — l'ammontare del debito consolidato ed avendo la consistenza dei biglietti di stato in circolazione registrato un incremento di soli 4 miliardi. Circa le voci componenti il debito fluttuante è da rilevare che la consistenza dei buoni del tesoro ordinari in circolazione si è accresciuta di 43,5 miliardi, il debito dei conti correnti fruttiferi di 32,5 miliardi e le anticipazioni della Banca d'Italia di 56,9 miliardi.

Ne consegue che, nel lasso di tempo considerato, le emissioni dei prestiti a medio termine hanno contribuito al finanziamento del disavanzo statale nella misura del 48,4%, i buoni del tesoro ordinari per il 16%, le anticipazioni dell'Istituto di emissione per il 22% ed i conti correnti fruttiferi per il 12%. Un certo equilibrio è stato quindi mantenuto tra le due grandi categorie — prestiti ed impegni a breve termine del tesoro — per quanto, nell'ambito di questi ultimi, l'indebitamento verso la Banca d'Italia risulti già preponderante rispetto alle altre forme.

2^a Fase (dallo sbarco alleato in Sicilia alla liberazione dell'Italia settentrionale).

Le particolari condizioni di mercato in tale periodo hanno permesso una sola emissione di prestiti nel maggio-giugno 1945, nel territorio liberato a sud della linea gotica. Le accresciute esigenze di cassa, sia del governo legale che di quello illegale, sono state fronteggiate in parte mediante l'emissione di buoni ordinari ma soprattutto con il ricorso all'emissione.

Infatti l'aumento del debito pubblico complessivo segna un ammontare di 442,1 miliardi ed è così costituito: per 28,3 miliardi (5,4%) da prestiti redimibili e per 412,5 miliardi (93,3%) da debito fluttuante. Questo, a sua volta, è formato da 103,2 miliardi (23,3%) di buoni del tesoro ordinari; 270,8 miliardi (61,2%) di anticipazioni dell'Istituto di emissione; 38,5 miliardi (8,7%) di conti correnti fruttiferi. Lieve l'incremento segnato dai biglietti di stato.

È evidente quindi che in tale periodo si è avuta una netta prevalenza, rispetto al totale, dell'indebitamento a breve termine del Tesoro, e, nell'ambito di questo, una preponderanza della creazione di nuovi mezzi di pagamento.

3^a Fase (dalla liberazione dell'Italia settentrionale al dicembre 1945).

In questo periodo fu possibile estendere alle regioni settentrionali l'emissione dei buoni del tesoro quinquennali (73 miliardi) e, grazie all'afflusso di disponibilità liquide sotto forma di buoni del tesoro ordinari (+ 21,3 miliardi), limitare il ricorso sia alla Banca d'Italia che alla Cassa depositi e prestiti ed agli altri Istituti.

Pertanto, in tutto il periodo 1938-45, le varie categorie di debito pubblico interno (*v. all. 2*) sono così aumentate:

	in miliardi di lire	in % del totale
Consolidato	—	—
Redimibili.	229,7	28,18
Biglietti di Stato.	5,1	0,65
Fluttuante:		
B. T. O.	168	20,61
Anticipazioni B. I.	341	41,84
Cassa DD. PP., ecc.	71	8,71
	580	71,17
	814,8	100

È agevole quindi rilevare come, per fronteggiare il proprio fabbisogno finanziario, lo stato si sia valso prevalentemente del debito fluttuante ed in particolare delle anticipazioni dell'Istituto di emissione.

Per neutralizzare le prevedibili ripercussioni di tale condotta,

il governo in un primo tempo, basandosi sull'esperienza fatta durante la campagna abissina, che era stata di breve durata ed aveva richiesto un sacrificio non eccessivo, tentò di applicare nuovamente la tecnica del finanziamento del « circuito monetario ». Senonchè, malgrado le provvidenze messe in atto, fin dall'inizio vennero a mancare le condizioni indispensabili al funzionamento del circuito vale a dire l'istantaneo ed integrale recupero del potere di acquisto messo in circolo dallo Stato. Essendo continuo e crescente lo sfasamento fra erogazione di spesa e riassorbimento di potere di acquisto, continua e crescente fu la parte degli oneri straordinari fronteggiata con il sussidio dell'Istituto di emissione. Ne conseguì che l'incremento *mensile* della circolazione, che nel 1940 era stato in media di 500 milioni (nel solo giugno, mese dell'entrata in guerra, superò il miliardo e mezzo), salì a circa 1.500 milioni nel 1941 ed a 1.900 milioni nel 1942. Sul finire di tale anno, gli avvenimenti militari trovarono il loro riflesso in un ulteriore peggioramento della situazione. Lo sbarco anglo-americano nell'Africa settentrionale, sommando gli effetti psicologici e quelli dipendenti dall'intensificazione dello sforzo finanziario, provocò definitivamente la rottura del circuito monetario allorchè lo Stato, nell'impossibilità di fronteggiare le spese straordinarie con l'emissione di prestiti, fu costretto a chiedere nuove ingenti anticipazioni alla Banca d'Italia sia direttamente sia per il tramite del Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali (1). In tale periodo di tempo, la Banca d'Italia dovette sostenere, a favore dello Stato, un esborso complessivo di oltre 20.250 milioni (2).

La tendenza continuò a manifestarsi nel primo semestre del 1943, le esigenze straordinarie derivanti dallo stato di guerra non potendo essere fronteggiate che in misura limitata col ricorso al mercato finanziario che risentiva dello sfavorevole sviluppo delle operazioni militari in Africa (3).

(1) Con una serie di disposizioni, il Consorzio fu autorizzato a compiere alcune operazioni affatto estranee agli scopi per i quali era stato creato. Poichè di tali operazioni lo Stato era garante e debitore diretto ed il Consorzio riscontava quasi tutto il suo portafoglio presso l'Istituto di emissione, questo veniva in tal maniera a concedere indirettamente al Tesoro delle ulteriori anticipazioni

(2) Anticipazioni straordinarie al Tesoro su buoni ordinari e risconto al Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali presentarono il seguente andamento:

1942	Anticipazioni	Consorzio
ottobre	34.000 milioni	12.545 milioni
novembre	39.000 milioni	12.988 milioni
dicembre	49.000 milioni	18.817 milioni

(3) L'emissione di buoni quinquennali del tesoro 5% a premi, offerti al prezzo di 97 per ogni 100 lire di capitale nominale, diede un gettito di appena 11,9 miliardi mentre i due precedenti prestiti avevano reso 25 miliardi ciascuno.

Nel secondo semestre del 1943, le note vicende politiche e militari segnano l'inizio di un più rapido deterioramento della moneta per l'effetto combinato di più forti emissioni di carta moneta, sia da parte italiana che straniera, di una paventata carenza di beni di consumo, dell'incipiente trazionamento dei mercati e, infine, di fattori di indole psicologica che assunsero in dati momenti peso preponderante.

Nel settore monetario, la flessione dei depositi prodottasi nel giugno per il collocamento dei buoni del tesoro quinquennali 1948 si accentuava in seguito agli avvenimenti politici del luglio. Al fenomeno contribuì anche la situazione determinatasi in Sicilia e in talune regioni meridionali, ove cospicui prelievi causarono forte fuoriuscita di moneta dalle casse delle aziende di credito e conseguentemente dell'Istituto di emissione, assottigliando le giacenze. Cenni di ripresa si ebbero nell'agosto, ma si trattò di manifestazione del tutto contingente.

Alla fine di agosto la circolazione era salita a 113,6 miliardi, registrando negli ultimi mesi un aumento di 22 miliardi (14,2 in luglio e 8 in agosto), largamente superiore all'incremento dell'intero semestre precedente.

La dichiarazione di armistizio del settembre e l'incertezza che derivò dalla confusa situazione politica e militare provocarono una intensificazione di prelevamenti dai depositi bancari (1), e nuovi sintomi di penuria di circolante. Il fenomeno si acui man mano che, con la stabilizzazione del fronte sulla linea Garigliano-Gargano, il territorio nazionale veniva ad essere diviso in due zone.

Al fine di seguire l'accrescimento della circolazione nelle due zone delimitate dalla linea di combattimento e la cui ampiezza si è andata modificando con lo spostamento delle operazioni belliche, si è ricostruita la circolazione della Banca d'Italia e delle am-lire a partire dall'agosto 1943.

	Depositi fiduc. (milioni di lire)	c.c. di corrisp.
(1) 1941 dicembre	58.090	35.504.
1942 dicembre	74.818	43.128.
1943 maggio	86.245	52.478.
giugno	86.614	52.533.
luglio	87.136	51.975.
agosto	88.352	51.320.
settembre	85.529	50.147.
dicembre	84.059	58.928.

	Banca d'Italia (milioni)	Am-lire	Totale
Consistenza al 31 agosto 1943. . . .	113.615	1.065	114.680
Emissioni posteriori al 31 agosto 1943 +	43.017	16.790	59.807
Consistenza al 31 dicembre 1943. . .	156.632	17.855	174.487

Nell'anno 1944, durante il quale il teatro di guerra si trasferì dalla linea Garigliano-Gargano alla cosiddetta linea gotica, lo sviluppo delle emissioni è stato il seguente :

	Banca d'Italia			Am-lire	Totale
	Territori sotto il controllo germanico	Territori amministrati dal governo legale	Totale		
milioni					
Consistenza al 31-12-43. . . .	—	—	156.632	17.855	174.487
Emissioni durante il 1944. . . +	91.463	0.549	92.012	45.986	137.998
Consistenza al 31-12-44. . . .	—	—	248.644	63.841	312.485

Durante i primi quattro mesi del 1945, e cioè fino alla liberazione delle provincie settentrionali, la circolazione è così aumentata :

	Banca d'Italia			Am-lire	Totale
	Territori sotto il controllo germanico	Territori amministrati dal governo legale	Totale		
milioni					
Consistenza al 31-12-44. . . .	—	—	248.644	63.841	312.485
Emissioni tra il gennaio e l'aprile 1945 +	28.396	6.891	35.287	12.889	48.176
	—	—	283.931	76.730	360.661

Sempre per il periodo agosto 1943 — aprile 1945, gli aumenti di circolazione dei biglietti della Banca d'Italia e delle Am-lire nel territorio controllato dalle truppe germaniche (che tendeva a restringersi) ed in quello sotto la giurisdizione alleata o del governo italiano (che tendeva ad ampliarsi) sono stati i seguenti :

	Centro-Nord poi nord (controllo germanico)		Sud poi centro-sud (alleati e governo legale)	
	B. I.	Am-lire	B. I.	Am-lire
dal 31-8-43 al 31-12-43 +	43.017	—	—	16.790
dall'1-1-44 al 31-12-44 +	91.463	—	0.549	45.986
dall'1-1-45 al 30-4-45. +	28.396	—	6.891	12.889
	162.876	—	7.440	75.665
				Totale
				83.105

Pertanto, in tutto il periodo in cui l'amministrazione del territorio nazionale è stata spezzata in due parti, l'incremento totale è stato di 245,9 miliardi, di cui 162,8 miliardi — cioè il 66% — da attribuire alle esigenze del governo illegale e 83,1 miliardi — cioè il 34% — da attribuire congiuntamente al governo legale (per 7,4 miliardi) ed alle autorità alleate (per 75,7 miliardi).

Nell'intero territorio nazionale, dal 1938 al 1945, gli aumenti annuali della circolazione della Banca d'Italia, dello Stato e delle Am-lire sono stati i seguenti:

	Banca d'Italia	Stato (milioni di lire)	Am-lire	Totale
1938	+ 1.488	+ 506	—	+ 1.994
1939	+ 5.476	+ 592	—	+ 6.068
1940	+ 6.874	+ 450	—	+ 7.324
1941	+ 18.303	+ 1.252	—	+ 19.555
1942	+ 23.711	+ 1.307	—	+ 25.018
1943	+ 83.312	+ 880	+ 17.854	+ 102.046
1944	+ 92.012	—	+ 45.986	+ 137.998
1945	+ 47.377	+ 1.011	+ 22.188	+ 70.576

A fronte dell'andamento della circolazione delineato nelle pagine precedenti, occorre tener presente — per quanto riguarda i prezzi — che, se l'aumento del potere di acquisto nelle mani dei cittadini fu genericamente causa determinante del loro sviluppo, anche altri fattori di natura spiccatamente economica e psicologica contribuirono ad accentuare tale tendenza.

Nella fase iniziale del conflitto, le nuove esigenze derivanti dallo stato di guerra, la progressiva riduzione delle scorte di materie prime per le difficoltà di rifornimento dall'estero, lo sfruttamento delle fonti nazionali con bassi rendimenti e l'attuazione di processi produttivi a costi elevati determinarono per un numero crescente di prodotti agricoli, industriali e minerari, come per taluni servizi, costi sempre maggiori. Inoltre, l'attività industriale era stata prevalentemente orientata verso le fabbricazioni di guerra; la produzione agricola, doveva fronteggiare difficoltà dipendenti dal reclutamento della mano d'opera, dal rifornimento di carburanti, sementi, fertilizzanti ecc.; i traffici risentirono delle requisizioni e delle prime distruzioni di mezzi di trasporto; la mobilitazione militare sottrasse energie di lavoro alle produzioni. Nei periodi in cui intensa fu l'offensiva aerea su l'Italia, alla pressione esercitata sui prezzi dall'accresciuto volume dei mezzi di pagamento si aggiunsero gli effetti della minore disponibilità di beni di consumo e le difficoltà alla circolazione dei prodotti e delle merci nel territorio della penisola. Inoltre gli sfol-

lamenti dalle città, oltre a congestionare i traffici, portarono nelle campagne persone fornite di larghe disponibilità monetarie, le quali si provvedevano in loco di quanto era loro necessario per alimentazione e per altre esigenze domestiche. L'improvvisa e massiccia domanda di beni formulata direttamente sui luoghi di produzione ebbe l'effetto di rallentare i rifornimenti ai centri urbani e, contribuendo a rialzare i prezzi clandestini nelle campagne, di incitare e classi rurali ad evadere la disciplina dei conferimenti in più larga misura.

Sino al giugno 1943 si ha la possibilità di seguire, attraverso gli indici dell'Istituto Centrale di Statistica, l'andamento dei prezzi all'ingrosso, del costo della vita e del costo dell'alimentazione (*v. all. 4*). Senonchè tali indici sono stati elaborati soltanto sulla scorta dei prezzi ufficiali (bloccati, come è noto, con una legge del 1940) senza tener conto dei prezzi illegali che prendevano sempre più larga importanza. Per tali motivi, se nei primi tempi del conflitto i detti numeri indici hanno potuto ancora assolvere la loro funzione di misurare i mutamenti nel sistema dei prezzi e di consentire quindi la conoscenza del grado di deterioramento del potere di acquisto della moneta, in seguito il loro valore segnaletico è andato sempre più scemando con il modificarsi delle condizioni ambientali (1).

Ciò premesso, se si considerano le tre serie di indici dianzi indicate, ricalcolate con base 1938, si osserva che quella relativa al costo dell'alimentazione presenta un ritmo di aumento più rapido e più deciso delle altre. Meno pronunciato è stato l'aumento del costo della vita complessivo che ha risentito dell'applicazione del blocco

(1) Ad esempio, considerando l'indice del capitolo alimentazione al giugno 1943 (*v. all. 4*), l'aumento del 114 per cento sembra piuttosto lontano dalla realtà, ove si tengano presenti i livelli raggiunti dai prezzi *ex lege*. Si riportano qui di seguito i prezzi di alcuni generi alimentari nella città di Roma:

	Giugno 1943		
	Prezzi ufficiali	Prezzi clandestini	N. I. prezzi clandestini (prezzi ufficiali=100)
Pane	2,40	20	833
Pasta alimentare	3,15	30	952
Farina frumento	2,55	35	1373
Riso	2,45	25	1020
Olio d'oliva	14,15	70	495
Burro	27,05	140	518
Carne bovina	14,50	40	276
Zucchero	8,20	25	305

D'altra parte è anche da osservare che i prezzi clandestini presentavano notevoli divari tra i diversi centri e che pertanto i prezzi praticati in Roma non possono ravvisarsi come indicativi della situazione generale.

dei fitti, delle tariffe dei servizi pubblici ecc. Quanto all'indice dei prezzi all'ingrosso, questo, che notoriamente è il più sensibile tra i menzionati, presenta delle variazioni che in rapporto alla normalità del periodo appaiono contenute entro limiti relativamente modeste. Sebbene non sia stato possibile procedere ad una indagine che, con più aderenza alla realtà, permettesse di valutare il loro effettivo andamento, si può stimare che per talune materie prime e per alcuni prodotti industriali i prezzi, a metà 1943, fossero aumentati tra 4 e 5 volte rispetto al 1938-39.

Fino al giugno 1943 il mercato clandestino dei preziosi e delle valute pregiate non era stato contrassegnato da una grande attività. Non mancarono comunque contrattazioni di un certo rilievo sin dall'inizio della guerra su domanda di ceti che già scontavano un deprezzamento della lira. L'oro fino, che già nel 1938 era quotato intorno alle trenta lire al grammo sul mercato clandestino (il prezzo di acquisto della Banca d'Italia era allora di L. 21,38), superava al giugno 1943 le 100 lire e segnava cioè un prezzo 5 o 6 volte superiore a quello ufficiale. Per quanto riguarda le valute estere, le contrattazioni clandestine del dollaro e della sterlina carta venivano praticate su una base che si aggirava sulle 4 volte i tassi di cambio ufficiale. Le quotazioni dei biglietti italiani sul mercato svizzero (Ginevra) dimostrerebbero che tra il 1938 ed il giugno 1943 la nostra moneta avrebbe subito un deprezzamento di oltre 7 volte.

Se, sulla base di questi sommari ragguagli, si raffronta l'andamento della circolazione con quello dei prezzi, per il periodo compreso tra il 1938-39 e la metà del 1943, si osserva che le straordinarie emissioni dei biglietti, cagionate dal forte contributo richiesto all'Istituto di emissione per il finanziamento delle spese pubbliche, sono state la causa determinante della tendenza ascensionale dei prezzi. A questa si sono gradualmente aggiunti gli effetti della limitatezza dei beni a disposizione per il consumo civile e, per alcuni di essi, dell'elevatezza dei costi di importazione e, specie per i succedanei, dei costi di produzione.

La generale tendenza ascensionale dei prezzi è stata solo parzialmente contenuta dall'azione di controllo. Questa è stata peraltro variamente efficiente per le diverse categorie di prezzi, sicchè il loro aumento ha proceduto con ritmo più o meno intenso, ma, nel complesso, in misura inferiore a quello della circolazione che, prima dell'armistizio, aveva superato di 6 volte il livello del 1938.

A causa della scissione amministrativa del territorio nazionale in due parti e del frazionamento di esse in tanti mercati locali

in dipendenza delle comunicazioni scarsamente efficienti, è difficile considerare, per il periodo che segue l'armistizio, lo sviluppo del livello medio dei prezzi, utile al raffronto con l'andamento della circolazione.

Un primo approssimativo raffronto tra gli indici della circolazione (Banca d'Italia, Stato e Am-lire), quelli del costo dell'alimentazione per l'intero territorio (calcolato dall'Istituto centrale di Statistica con base 1938 a partire dal luglio 1945) e quelli dei prezzi all'ingrosso (serie del Centro per la statistica aziendale di Firenze con base 1938, disponibile a partire da gennaio 1945) consente di rilevare che durante il 1945 i primi si sono mantenuti ad un livello notevolmente più basso dei secondi; e che inoltre l'indice dell'alimentazione ha accentuato la tendenza all'aumento mentre quello dei prezzi all'ingrosso ha rallentato la sua ascesa:

	Circolazione Banca d'Italia, Stato e Am-lire	Costo della alimentazione nel Regno	Prezzi all'ingrosso (Firenze)
1938	100	100	100
1945 gennaio	1734	—	2733
luglio	1977	2323	3137
dicembre	2046	3156	3289

Per un confronto tra l'andamento della circolazione dei biglietti e lo sviluppo dei prezzi dell'oro e delle valute pregiate sono stati considerati i prezzi praticati sul mercato di Roma. *L'all.* 6 e il *grafico* 3 — nei quali sono riportati i relativi numeri indici — consentono di osservare come per gli anni 1944 e 1945 l'indice del prezzo dell'oro sia stato costantemente al di sopra di quello della circolazione e sia stato altresì contrassegnato da punte al rialzo e al ribasso che non hanno corrispondenza nella curva del volume dei biglietti. Ciò va messo in relazione alla caratteristica assunta dal mercato clandestino dell'oro, sul quale si sono ripercossi in prevalenza gli effetti della speculazione e della mutevole psicologia del pubblico, largamente influenzata da complessi fattori non tecnici.

Un riepilogo della situazione dei prezzi alla fine del 1945 e nei primi mesi del 1946, quale può essere consentita dalle attuali possibilità di rilevazione, è dato dalla tabella, cui alla pagina seguente e dal *grafico* n. 4. Lo schieramento dei vari prezzi sull'asse di detto grafico conferma l'impossibilità di avere un livello medio dei prezzi che ne sintetizzi la reale situazione e mostra il vasto campo nel quale oscilla il deterioramento del potere di acquisto della moneta a seconda dei settori merceologici.

Tabella C

	1945 novembre diembre	1946		
		genn.	febbraio	marzo
A) Indici di prezzi all'ingrosso (con base 1938) di:				
I) prodotti agricoli alimentari (1):				
— prezzi ufficiali di ammasso:				
grano (622)				
grano turco (.22)				
orzo (685)	787	—	—	—
risone (1.064)				
olio (2.463)				
— prezzi clandestini e liberi (1)	4.789	—	—	—
II) materie prime tessili (1):				
— prezzi ufficiali di ammasso:				
lana (1.188)				
bozzoli (3.250)	1.952	—	—	—
canapa (1.419)				
— prezzo clandestino lana (1)	2.085	—	—	—
III) prodotti industriali (2):				
prodotti tessili (tre prodotti)	5.460	3.873	3.762	3.476
materie prime (9 prodotti)	2.712	2.624	2.561	2.424
IV) Prodotti industriali (3):				
metalli ferrosi (14 prodotti)	2.466	—	—	—
metalli non ferrosi (10 prodotti)	2.308	—	—	—
materiali da costruzione	2.436	—	—	—
prodotti chimici	6.374	—	—	—
carbone (4)	8.200	—	—	—
B) Indici di servizi:				
tariffe postali	400	—	850	—
trasporti urbani (Milano, Roma, Genova)	800	—	933	—
trasporti per ferrovia (persone)	480	—	600	—
trasporti per ferrovia (cose)	481	—	840	—
C) Indici:				
prezzi all'ingrosso (5)	3.289	—	3.018	2.864
costo dell'alimentazione (territorio raz. on.)	3.156	3.394	3.313	3.427
costo dell'alimentazione (Roma)	3.288	3.557	3.015	3.247
costo dell'alimentazione (Milano)	3.057	3.201	3.100	3.332
D) Salari:				
Genova (6)	1.471	—	—	—
Roma	1.304	—	—	—
Milano	1.275	—	—	—
E) Indici dell'oro e delle valute:				
a) mercato ufficiale:				
corso del dollaro U.S.A. (a 100 —)	526,3	526,3	526,3	526,3
corso del dollaro U.S.A. (a 225) (7)	—	—	1.184,2	1.184,2
corso della sterlina (a 400)	450,6	450,6	450,6	450,6
corso della sterlina (a 900) (7)	—	—	1.013,9	1.013,9
corso del franco svizzero (a 23,31)	542,0	542,0	542,0	542,0
corso del franco svizzero (a 52,27)	—	—	1.215	1.215,-

(1) Rilevazioni del Servizio studi della Banca d'Italia.

(2) Centro per la statistica aziendale. Firenze.

(3) Prezzi rilevati a Milano dalla Confindustria nel 1938 e nel novembre 1945. Gli indici sono stati calcolati dal Servizio studi della Banca d'Italia.

(4) Rilevazione privata (è stato rilevato il coke metallurgico e il carbone per rifornimento piroscafi).

(5) Centro per la statistica aziendale. Firenze.

(6) Ansaldo.

(7) Cambio ufficiale, più quota addizionale del 125 per cento.

	1945 novembre dicembre	1946		
		genn.	febbraio	marzo
b) mercato libero :				
prezzo dell'oro (Roma)	3.849	3.620	2.965	3.638
corso del franco svizzero (Roma).	3.000	2.837	2.465	2.279
corso del dollaro U. S. A. (Roma)	2.026	2.010	1.842	1.600
corso della sterlina (Roma)	1.102	1.261	1.182	979
F) <i>Indice dei mezzi di pagamento :</i>				
circolazione biglietti (B I. Stato e Am lire)	2.046	2.005	1.992	2.054
totale dei mezzi di pagamento	1.945	—	—	—

È evidente che i divari sono particolarmente rilevanti sul mercato illegale rispetto a quello ufficiale. Tenuto conto inoltre dei vari prodotti o gruppi di prodotti, lo schieramento dei rispettivi indici dei prezzi al di sopra e al di sotto di quello della circolazione monetaria dà conferma che nel periodo successivo all'armistizio la loro dinamica ascendente, più che nel fenomeno inflazionistico, ha trovato origine nella penuria dei beni, che ha conseguentemente stimolato l'attività speculativa, e nelle altre ragioni cui si è fatto più volte riferimento.

Anche se la dispersione dei prezzi, che esprime l'attuale stato patologico dell'economia italiana, è stata più vasta di quella schematizzata nel grafico 4 (1), va soggiunto che l'indice della circolazione a fine 1945 è stato superato da taluni prezzi ma non da tutti. In genere sono quelli del mercato libero o illegale che hanno preceduto, mentre altri (fitti, servizi, prodotti agricoli soggetti all'ammasso ecc.) hanno seguito, talvolta anche a una certa distanza.

Altri confronti fra l'indice di aumento della circolazione e quello dei prezzi possono esser fatti sulla base delle allegate *tabelle* D, E, F tratte da indagini, in parte inedite, di privati studiosi.

(1) Al riguardo occorre tener presente anche la dispersione territoriale, manifestantesi nelle contrattazioni clandestine per lo stesso prodotto nelle varie zone.

Tabella D

	I N D I C I					Indice del livello generale dei prezzi		Ammontare della circolazione (miliardi) (3)	Indice dell'ammontare della circolazione
	Prezzi all'ingrosso	Costo della vita		Salari medi orari					
1929	100	100	—	100	—	100	—	19,0	100
1930	90	97	—	99	—	95	—	18,3	96
1931	78	87	—	93	—	86	—	17,1	90
1932	76	83	—	91	—	82	—	16,1	85
1933	66	79	—	89	—	78	—	15,6	82
1934	65	76	—	86	—	76	—	15,3	81
1935	71	76	—	85	—	77	—	17,2	91
1936	80	83	—	90	—	84	—	19,5	103
1937	93	91	—	101	—	95	—	20,0	105
1938	100	98	100	108	100	102	100	21,5 (4)	113
1939	104	102	104	118	109	108	106	25,5	134
1940	122	119	121	137	127	126	123	32,2	169
1941	136	138	141	157 (2)	145	144	141	45,5	239
1942	152	157	160	177 (2)	164	162	159	67,9	357
1943	229	264	269	293 (2)	271	262	256	130,8	688
1944	1.016	1.028	—	596 (2)	552	876	869	250,2	1.317
1945	2.252	2.277	—	1.390 (2)	1.287	1.965	1.947	354,6	1.866
dic.									
1945	3.286 (1)	2.488 (1)	2.539	1.390	1.287	2.388	2.371	389,8	2.052

- (1) Fonte diversa da quella degli anni precedenti.
- (2) Fine dicembre.
- (3) Media tra i valori all'inizio e alla fine dell'anno.
- (4) La media sui valori di fine mese è 20,7.

CIRCOLAZIONE MONETARIA E PREZZO DELL'ORO

Tabella E 22

ANNO E MESE	Circolazione monetaria		Prezzo ufficiale dell'oro		Prezzo dell'oro sul mercato libero	
	Ammontare (milioni di lire)	Indice	Lire per grammo	Indice	Lire per grammo	Indice
1938 - media	20.722	100	21,381	100	26	100
1945 - luglio	376.665	1.818	112,527	526	1,036	3.985
1945 - agosto	368.823	1.780	112,527	526	953	3.665
1945 - settembre	372.479	1.798	112,527	526	931	3.581
1945 - ottobre	376.007	1.815	112,527	526	861	3.312
1945 - novembre	378.809	1.826	112,527	526	899	3.457
1945 - dicembre	389.809	1.881	112,527	526	822	3.172
1946 - gennaio	390.000 *)	1.888	255,440	1.195	779	2.996
1946 - febbraio	390.000 (*)	1.882	255,440	1.195	633	2.435
1946 - marzo	392.000 (*)	1.892	255,440	1.195	567	2.181

(1) Dati provvisori.

CIRCOLAZIONE MONETARIA E PREZZI ESTERNI

Tabella F

ANNO E MESE	Circolazione monetaria		Indice dei prezzi all'ingrosso negli S. U.	Corso ufficiale del dollaro		Corso del dollaro sul mercato libero		Indice dei prezzi esterni rispetto agli S. U.	
	Ammontare (milioni di lire)	Indice		Lire per dollaro	Indice	Lire per dollaro	Indice	Al cambio ufficiale	Al cambio di mercato libero
1938 - media .	20.722	100	100,0	19,22	100	23	100	100	100
1945 :									
luglio	376.665	1.818	150,8	100	521	303	1.317	786	1.986
agosto	368.823	1.780	150,8	100	521	296	1.287	786	1.940
settembre . .	372.479	1.798	149,7	100	521	340	1.478	780	2.213
ottobre	376.007	1.815	150,8	100	521	341	1.483	786	2.228
novembre . .	378.436	1.826	151,8	100	521	341	1.483	792	2.251
dicembre . .	389.809	1.881	152,8	100	521	390	1.696	798	2.592
1946 :									
gennaio . . .	390.000 (*)	1.882	152,8	225	1.171	361	1.570	1.791	2.402
febbraio . . .	390.000 (*)	1.882	153,7	225	1.171	325	1.413	1.801	2.176
marzo	392.000 (*)	1.892	153,9	225	1.171	305	1.326	1.802	2.041

(1) Dati provvisori.

Dal complesso di tali elementi sembra possa dedursi che, sino al momento considerato, la situazione monetaria del nostro paese presenti i caratteri di una inflazione controllata. Le esperienze monetarie dell'altro dopoguerra dimostrano infatti che, sin quando le variazioni del livello dei prezzi interni e del corso dei cambi non si discostano di molto da quelle che si verificano nel volume della circolazione monetaria, si è ancora in una fase che può dirsi controllata dall'inflazione, mentre tale concordanza di variazione viene meno nelle fasi di emissioni incontrollate e vertiginose. Con riguardo al nostro paese può dirsi, più in particolare, che il periodo di tempo considerato sia contraddistinto da una situazione di inflazione *effettiva* notevolmente al di sotto di quella *potenziale*. Ed i motivi di conforto che si potrebbero trarre dalla prima constatazione trovano contrappeso in quelli di preoccupazione che derivano dalla seconda, l'una e l'altra concorrendo a confermare la necessità di tempestive ed adeguate misure per il risanamento monetario.

§ 2. — *Tendenze e criteri seguiti nei tentativi di risanamento monetario effettuati all'estero.* — Sotto la spinta delle situazioni particolari si delineavano nei vari paesi — prima ancora della cessazione delle ostilità — tentativi di risanamento monetario, molti dei quali aventi un carattere non definitivo. Il « novum » di questi tentativi è rappresentato dalla larga applicazione che si è fatta di un provvedimento di carattere drastico, consistente nel « taglio o cambio » dei biglietti o, più genericamente, in una imposta sulle disponibilità monetarie. Si farà pertanto riferimento particolare alle operazioni di risanamento che si sono imperniate sul « cambio » della moneta, poichè queste — come si dirà più diffusamente in seguito — riflettono una concezione in certo senso innovatrice o, quanto meno, svincolata dal punto di vista tradizionale, secondo il quale il risanamento monetario appariva inammissibile senza il preliminare riassetto dei sottostanti fenomeni economici.

In *Grecia*, ove si erano ripetute le note dolorose vicende della iperinflazione, vennero adottate nel novembre 1944 misure drastiche di deflazione implicanti la creazione di una nuova unità monetaria (dracma = 50 miliardi di vecchie dracme), il cambio materiale delle preesistenti banconote, l'agganciamento della nuova moneta alla sterlina (carta) in base ad un rapporto di poco discosto dalla vecchia parità (1 Lst. = 600 dracme in luogo di 576 dr.). A fronte della nuova circolazione vi era una copertura di oltre il 100%, costituita da 43 milioni di sterline in oro e valute pregiate.

Si trattava in sostanza, di un tentativo che presentava qualche analogia con quello effettuato in Germania nel 1923 quando, pur mancando i presupposti reali per una stabilizzazione monetaria, si fece precedere questa al riassetto economico e finanziario del paese. Disgraziatamente gli sviluppi economici politici e sociali della situazione interna non diedero modo di rinnovare l'esito felice di quella ardua operazione.

A distanza di quasi un anno (settembre 1945) si era nuovamente di fronte ad una forte espansione monetaria e ad un crescente aumento dei prezzi e dei salari, mentre permaneva sensibilissima la scarsità dei beni di consumo e strumentali e la situazione finanziaria non presentava traccia di miglioramento. Fu quindi necessario procedere ad una svalutazione, per effetto della quale il rapporto con la sterlina (carta) fu portato da 600 a 2000. Nè ciò rappresentava un assetto definitivo, perchè nel gennaio 1946 era necessario procedere ad un nuovo riordinamento su basi più ampie (concessione di prestiti da parte dell'Inghilterra e dell'America, adozione di provvedimenti in materia di entrate fiscali, di prezzi e salari, di attività produttiva da attuarsi sotto la super revisione alleata, severo controllo delle nuove emissioni). Preliminarmente, si procedeva ad una nuova svalutazione che portava il cambio della sterlina a 20.000 dracme, secondo un tasso considerato ancora come «sperimentale». Si constatava in tal modo l'insufficienza dei primi provvedimenti drasticamente deflatori senza che tuttavia possa da ciò trarsi la deduzione della loro inutilità, data la situazione speciale in relazione alla quale erano stati adottati.

Quasi contemporaneamente alla Grecia, il *Belgio* era il primo paese che, appena liberato dall'occupazione germanica, adottava (ottobre-novembre 1944) misure varie per il proprio risanamento monetario.

Le condizioni economiche del paese erano quelle facilmente prevedibili in una terra assoggettata a 52 mesi di spogliatrice occupazione teutonica: un disavanzo finanziario complessivo (dall'esercizio 1940 all'agosto 1944) di circa 100 miliardi di franchi, a costituire il quale avevano soprattutto concorso 67 miliardi pagati ai tedeschi a titolo di rimborso dei costi di occupazione; un debito pubblico passato (sempre tra l'esercizio 1940 ed il 31 agosto 1944) da 66 a 156.2 miliardi di franchi, con uno spostamento nella sua composizione verso i debiti a medio e a breve termine; un aumento nella circolazione monetaria del 137%; una produzione fortemente limitata per mancanza di materie prime, per resistenza passiva degli industria-

li, per deportazione di lavoratori; un attivo mercato clandestino a causa delle ridotte razioni alimentari. Elementi meno sfavorevoli erano costituiti da un bilancio *ordinario* mantenutosi sostanzialmente in equilibrio e dal limitato aumento dei prezzi e dei salari per effetto del rigido sistema di controllo posto in vigore dalle autorità germaniche.

In tali condizioni generali venne attuata la riforma monetaria la quale, *quanto agli obiettivi*, si proponeva: *a)* di stabilizzare il cambio della moneta rispetto alla sterlina sui 4¹/₅ del suo valore prebellico, il che implicava una svalutazione del 21% circa; *b)* di portare conseguentemente i numeri indici dei prezzi nel Belgio (rispetto alla media 1936-38) ai livelli di 182 per i salari orari, di 200 per i prezzi all'ingrosso e di 160 per il costo della vita; *c)* di ridurre la circolazione da 156 a 70 miliardi e i depositi bancari da 43 a 32 miliardi; *d)* di utilizzare le varie misure in parola anche ai fini di risolvere i problemi di carattere finanziario; *quanto alla tecnica*, prevedeva: *a)* il cambio dei biglietti e il blocco parziale della circolazione e dei depositi, a seguito dei quali la circolazione stessa si ridusse a meno di un terzo e i depositi liberi a circa la metà; *b)* un rigoroso controllo delle nuove concessioni di credito; *c)* l'obbligo della denuncia di tutti i titoli belgi al portatore o dei titoli stranieri nominativi o al portatore da parte dei singoli detentori, con varie limitazioni circa la loro disponibilità; *d)* obbligo della denuncia degli averi in oro e monete straniere, dei beni situati all'estero e dei crediti esteri; *e)* l'adozione di provvedimenti di finanza straordinaria, consistenti in una imposta speciale sui benefici risultanti da forniture e prestazioni al nemico, in una imposta straordinaria sui redditi, benefici e profitti eccezionali realizzati in periodo di guerra e in una imposta sul capitale.

Questo complesso di misure, destinato ad incidere sensibilmente su gli interessi dei singoli, non poteva non essere oggetto di discordanti apprezzamenti circa la sua efficacia e circa la bontà dei risultati raggiunti. Sta di fatto che verso la metà del 1945 si sono manifestati sintomi di una espansione monetaria che non si è creduto di evitare in quanto la si è giudicata necessaria ai fini della ripresa produttiva: tale espansione tuttavia, come fu ufficialmente dichiarato, veniva ad innestarsi su una « situazione seriamente risanata ».

In Francia, il conflitto, oltre ad arrecare vasti danni in ogni settore del sistema produttivo, non mancò di determinare conseguenze finanziarie e monetarie parimenti dannose.

Al 31 dicembre 1944 il debito complessivo era di quattro volte

superiore a quello in essere nell'aprile 1939 e composto per il 46% da debito a breve termine; in grave dissesto il bilancio per lo sfasamento fra le entrate e le spese; più che quadruplicata la circolazione tra l'agosto 1939 ed il mese di ottobre 1944, epoca in cui venne posto in atto il programma di risanamento preparato dal governo in esilio.

Ispirata all'intento di favorire la ripresa della produzione, la formazione del risparmio, l'aumento delle entrate fiscali, l'azione governativa considerava quest'ultimo obiettivo come esigenza preliminare, dovendosi il disordine monetario ritenere come un sintomo dello squilibrio esistente nello stato delle finanze pubbliche (esposizione Pléven del 29 marzo 1945). Il cambio della moneta che veniva preannunciato in pari data rispondeva quindi alla finalità prevalentemente « fiscale » di costituire una base di accertamento per l'applicazione dei provvedimenti di finanza straordinaria, pur senza rinunciare agli effetti stabilizzatori che sarebbero potuti derivare da una contrazione della circolazione (relazione André Philip). Esso fu attuato a fine maggio 1945, preceduto dalle misure adottate per il censimento degli averi stranieri in Francia, dagli averi francesi all'estero nonché dell'oro, delle divise estere e titoli esteri detenuti in Francia e seguito dalla istituzione della « imposta di solidarietà nazionale » comprendente un prelevamento straordinario sui patrimoni in essere alla data 4 giugno 1943 ed un prelevamento sugli incrementi patrimoniali realizzati tra il 1° gennaio 1940 e la data predetta. Ai fini degli accertamenti da effettuarsi per l'applicazione di tale imposta, si è fatto obbligo agli agenti di cambio ed ai banchieri di effettuare dichiarazioni che costituiscono una sospensione del vincolo del segreto bancario.

Dell'operazioni di cambio sono stati resi noti con ricchezza di particolari le modalità di attuazione ed i risultati ottenuti; e, per quanto non sia il caso di farne accenno in questa sede, si ritiene dover far presente che dall'esame obiettivo di tale documentazione non risultano confermate alcune affermazioni fatte nel nostro paese circa una elevata percentuale di furti che si sarebbero verificati durante il cambio.

Dal punto di vista strettamente monetario, gli effetti più vistosi furono costituiti da una contrazione della circolazione (tra il 31 maggio ed il 2 agosto 1945) di 104 miliardi di franchi e da un afflusso considerevole di depositi presso le casse di risparmio, i conti correnti postali e gli istituti di credito in genere.

Alla fine del 1945, la situazione economica generale francese —

nonostante l'adozione dei provvedimenti in parola — non presentava tracce di sensibile miglioramento: circolazione nuovamente in aumento, a partire dall'agosto, per un importo di circa 150 miliardi di franchi; declino di circa un miliardo di dollari nelle riserve in divise; deficit di bilancio di 325 miliardi di franchi, aumento dell'indebitamento pubblico di circa 300 miliardi nel corso dell'anno. Indici tutti che erano ad un tempo espressione e conseguenza di una stentata ripresa produttiva, di un perdurante squilibrio fra entrate e spese di bilancio, di notevoli difficoltà ad attivare correnti di esportazioni di un qualche rilievo. In vista appunto di eliminare l'ostacolo che ad una desiderabile ripresa dei traffici con l'estero opponeva la sopravvalutazione della moneta all'interno, ed in considerazione degli impegni che il paese assumeva con l'aderire agli accordi di Bretton Woods, venne decisa nel dicembre 1945 la modificazione della parità del franco in relazione alle valute straniere. Il nuovo tasso di cambio — stabilito in 119,10 frs. per dollaro ed in 450 frs. per sterlina — venne determinato tenendo conto, come criterio di orientamento, della comparazione tra gli indici dei prezzi in Francia ed all'estero, il peso del debito pubblico, il livello dei salari, lo stato presumibile della bilancia dei pagamenti.

Anche questo tasso aveva carattere di un cambio di esperimento, in quanto il suo permanere era condizionato agli sviluppi del piano di risanamento, ad integrazione del quale si disponevano nel febbraio 1946 (esposizioni Gouin — Philip) misure per la riduzione del 50% delle spese militari e del 12% delle spese civili, per l'arresto dell'ascesa dei salari, stipendi, prezzi, per il rafforzamento della fiscalità, per l'incremento della produzione e lo sviluppo delle esportazioni anche con misure di facilitazioni da accordare agli esportatori.

Si conferiva al programma un carattere più spiccatamente economico, essendo evidente (come già aveva posto in rilievo il Pléven) l'influenza che ai fini del risanamento era da attribuirsi al raggiungimento del più alto livello possibile di produttività; *restando comunque acquisito che il riassetto nel campo strettamente monetario e finanziario era considerato come una premessa ed una condizione preliminare per il riassetto economico e non come qualcosa che dovesse attendersi dalla conseguita realizzazione di questo.*

Analoghe misure di tempestivo intervento sulla circolazione, con provvedimenti contemplanti il cambio dei biglietti, sono state successivamente adottate dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Cecoslovacchia, dall'Austria, dalla Finlandia, dalla Norvegia, e, più recentemente, dal Giappone. Le modalità di attuazione hanno presentato

differenze da un paese all'altro, in quanto sono state adattate alle situazioni particolari a ciascuno di essi: ma qui, più che un esame dettagliato di tali modalità, interessa porre in rilievo l'insegnamento che sembra possa trarsi da queste recenti esperienze di risanamento monetario, insegnamento che concorda singolarmente con la deposizione resa in sede di interrogatorio da un eminente conoscitore di tali problemi (Bresciani-Turroni). Come egli ha detto, «secondo una lunga tradizione, che si era formata prima della guerra, il disordine monetario di un paese era concepito come un sintomo di turbamenti molto più profondi. I fenomeni monetari, si diceva, stanno alla superficie dei fenomeni economici; hanno radici, infatti, più profonde ed occorre risalire a queste radici se si vuole ristabilire l'ordine nei fenomeni monetari. In altre parole si diceva; la stabilizzazione di una moneta, dopo un periodo più o meno lungo di dissesto monetario, non potrà mai farsi se prima non siano soddisfatti alcuni presupposti: risanamento finanziario, cioè ristabilimento dell'equilibrio nel bilancio dello Stato, e poi il ristabilimento dell'equilibrio nella bilancia dei pagamenti. Questi i due presupposti fondamentali di una stabilizzazione monetaria alla quale, secondo quanto era generalmente creduto, sarebbe stato vano pensare se prima non fosse trascorso un lungo periodo durante il quale le finanze dello stato fossero state risanate e la bilancia dei pagamenti fosse stata rimessa in equilibrio. Orbene le esperienze monetarie fatte durante ma soprattutto negli anni successivi alla prima guerra mondiale, hanno, se non alterato sostanzialmente, certo modificato alquanto questa concezione. Hanno cioè dimostrato che non si può fare una separazione netta fra presupposti e conseguenze, tra cause ed effetti. È vero bensì che il dissesto monetario di un paese è la conseguenza del dissesto finanziario prodotto dalla guerra e da tutti quegli altri fatti che hanno sconquassato la bilancia dei pagamenti; è pur vero però che mentre il deprezzamento continua, avviene che il dissesto monetario reagisce sulle cause che originariamente lo hanno provocato intensificandole così che, mentre è esatto dire che una stabilizzazione monetaria non può essere effettuata se insieme non si ristabilisce l'equilibrio nel bilancio dello stato e nella bilancia dei pagamenti, d'altra parte è altrettanto vero affermare che la stabilizzazione monetaria è il presupposto del risanamento della economia nazionale del paese, risanamento che avrà poi per conseguenza anche una stabilizzazione finanziaria ed il ristabilimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti».

Dopo questo rapido sguardo ad alcuni paesi, la cui situazione

presenta delle analogie con la nostra (scarsamente significativo essendo un riferimento a nazioni che si trovano in condizioni diverse, come è il caso dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America), si rende opportuno un sintentico raffronto obiettivo con quella che è stata sinora nel nostro paese l'azione di governo in materia di risanamento monetario.

Essa può valutarsi in base ai seguenti dati di fatto:

a) *La circolazione*, nel periodo in cui il territorio nazionale è stato assoggettato in parte al governo illegale ed in parte al governo legale, è aumentata per le esigenze di quest'ultimo — come si è già visto — di 83,1 miliardi, pari al 34% dell'aumento totale. Posteriormente alla liberazione dell'intero territorio nazionale (aprile 1945), la circolazione ha presentato il seguente andamento:

1945:	Biglietti della Banca d'Italia in circolazione	
aprile	283.931,3	milioni
maggio	288.768,7	»
giugno	288.587,8	»
luglio	286.089,8	»
agosto	280.372,0	»
settembre	283.182,0	»
ottobre	286.586,9	»
novembre	289.409,0	»
dicembre	296.021,0	»
1946:		
gennaio	290.510,7	»
febbraio	289.045,6	»
marzo	291.747,2	»
aprile	291.639,6	»
maggio	293.592,4	»

È quindi da rilevare uno sforzo diretto a contenere l'ampliamento della circolazione.

b) *La situazione finanziaria*, comprendendo sia la gestione del governo illegale che quella del governo legale, ha presentato il seguente andamento:

— nell'esercizio 1943-44 le entrate effettive raggiunsero i 41 miliardi e le spese effettive i 242 miliardi, con un disavanzo aggirantesi pertanto sui 200 miliardi;

— nell'esercizio 1944-45 le entrate effettive si elevarono a 55 miliardi, ma le spese effettive passarono a 368 miliardi talchè il disavanzo superò i 300 miliardi;

— per l'esercizio 1945-46 si prevede che le entrate effettive si aggirino sui 140-150 miliardi e che le spese siano di poco al di sotto dei 500 miliardi, il che — per la parte effettiva — indica un ulteriore aumento del disavanzo a 350 miliardi.

Si rileva pertanto che, malgrado si sia verificato un incremento nelle entrate tributarie, queste non rappresentano tuttora che una percentuale modesta, inferiore al 30 %, della spesa totale.

c) *L'indebitamento pubblico* ha presentato il seguente andamento :

	Miliardi di lire			
	30/6/1943	30/6/1944	30/6/1945	31/12/1945
Debito consolidato	52,9	52,9	52,9	53
Redimibile	178,1	176,0	206,3	279
Biglietti di Stato	5,9	6,5	7,3	7
Fluttuante	168,3	201,3	581,4	616
	405,2	436,7	847,9	955

Il debito fluttuante alle stesse date risultava così composto :

	Miliardi di lire			
	30/6/1943	30/6/1944	30/6/1945	31/12/1945
Buoni del Tesoro ordinari	53,1	61,9	157,7	179
Anticipazioni B. I.	59,9	79,9	330,7	344
C.C. Fruttiferi	55,3	59,5	93,0	93
	168,3	201,3	581,4	616

Appare evidente il largo ricorso all'indebitamento fluttuante che, nella forma di offerta al mercato di buoni del Tesoro ordinari, è continuato a verificarsi anche nei primi quattro mesi dell'anno in corso durante i quali si valuta che si sia avuto un ulteriore incremento di debito fluttuante per oltre 50 miliardi.

d) *La ripresa produttiva* si è finora svolta con lentezza e con ritmo insoddisfacente. Nei primi mesi del 1946, in luogo dell'atteso miglioramento stagionale, si sono manifestati — in parte per circostanze di ordine esterno — sintomi di regresso, tanto che il Comitato Industriale Alta Italia valutava a fine marzo il livello dell'attività industriale di quella zona (comprendente i due terzi dell'intera industria italiana) pari soltanto al 30 % del livello prebellico.

La disoccupazione operaia, intanto, secondo i risultati dell'indagine predisposta dal Ministero del lavoro, ascendeva a ci-

fre elevate, anche in dipendenza del riafflusso di nuove unità lavorative :

dicembre	1945.	1.323.763
gennaio	1946.	1.428.101
febbraio	1946.	1.197.924
marzo	1946.	1.334.596

Le cause di questo stato di cose non vanno analizzate in questa sede ; esso tuttavia deve essere tenuto presente, come fondatamente si ritiene, uno degli aspetti del risanamento monetario consiste appunto nell'incremento del reddito reale.

Chiunque, dunque, osservi il movimento di riassetto che sta avvenendo all'estero in questi ultimi tempi e lo confronti con quello svolto all'interno del nostro paese, deve ammettere che — nonostante il dilagare degli ostacoli propri di ogni dopoguerra — nei paesi esteri non ci si è limitato a fare, come da noi, prevalentemente affidamento sulle sottoscrizioni di fluttuante (delicatissimo strumento per la scadenza bruciante dell'impegno) ; o sui nuovi prestiti pubblici a medio termine ; o sulla vendita di residui di guerra. Si è invece cercato di evitare, anche con provvedimenti drastici, che le cose seguissero uno sviluppo automatico, i cui effetti (sin quando si è di fronte ad un bilancio coperto solo in parte assai limitata da introiti normali) espongono il sistema dei prezzi e la pubblica economia a rischi ben gravi.

§ 3. — *Opinioni sul risanamento monetario in Italia attraverso l'esame delle risposte ai questionari e degli interrogatori.* — Nel proporre il tema del risanamento monetario, sia attraverso il sondaggio di opinioni effettuato con i questionari, sia attraverso l'interrogatorio di persone particolarmente qualificate per la loro autorità nel campo degli studi e per le cariche ricoperte, si sono formulati diversi quesiti che si possono tuttavia ricondurre sostanzialmente a pochi gruppi che risultano rivolti ad accertare :

a) elementi, notizie e dati sullo stato della circolazione e dei prezzi, sul presumibile loro andamento in futuro, sulle circostanze che — nei settori di particolare conoscenza di ciascun interpellato — abbiano avuto maggiore influenza agli effetti del deprezzamento della moneta ;

b) criteri, modalità, mezzi di attuazione più opportuni, ad avviso dell'interpellato, per il risanamento monetario, con particolare

considerazione della convenienza o meno di misure straordinarie nel settore delle finanze pubbliche e della convenienza o meno del permanere di controlli e vincoli nel settore dell'attività produttiva;

c) possibilità ed opportunità di forme di legislazione da attuarsi mediante gli organi della Costituente per assicurare la stabilità del valore della moneta ed impedire o attenuare i processi inflazionistici.

Rinresce di dover dichiarare che i risultati ottenuti attraverso i questionari non possono dirsi soddisfacenti. La scarsità e la superficialità delle risposte ha dimostrato un ingiustificato assenteismo non solo da parte di privati ma anche da parte di organizzazioni o enti dai quali era lecito attendersi un ben diverso contributo. Più confortante è stato l'esito degli interrogatori.

Come si è già detto in precedenza, scarsi elementi sono emersi in merito ai quesiti raggruppati sotto la lettera *a*). In genere, gli interpellati si sono limitati a far presente di non essere in possesso di notizie precise, pur esponendo talvolta qualche rilievo, frutto della loro riflessione sui problemi proposti. Si è constatato, ad esempio, l'assenza per ora di una inflazione psicologica, la quale tuttavia potrebbe determinarsi ai primi sintomi di ripresa e col detesoreggiamento da parte delle categorie rurali (*Camera di Commercio di Torino*); si è fornita una chiara descrizione degli effetti immediati prodotti sul deprezzamento della moneta dalla applicazione del cambio di occupazione (*Guido Jung*); si è avanzata l'ipotesi di una ripartizione della moneta tesoreggiata secondo la seguente misura: 40 % nelle mani dei produttori agricoli, 30 % nelle mani dei commercianti clandestini, 20 % presso i commercianti in genere, 10% presso altri detentori (*Camera di Commercio di Napoli*); si è valutato il tesoreggiamento stesso pari ad 1/4 della circolazione complessiva (*Banca Popolare di Novara*).

Negli interrogatori il *Coppola d'Anna* — partendo dall'assunto di un aumento della circolazione di 19 e 20 volte rispetto a quella del 1938 e della riduzione del volume affari a 2/3 di quello prebellico — ne ha dedotto che il livello di equilibrio dei prezzi dovrebbe essere di 30 volte superiore rispetto a quello del 1938, rapporto che i prezzi all'ingrosso, in media, confermerebbero. Conseguentemente, la situazione monetaria italiana sarebbe abbastanza controllabile, salvo l'intervento di nuovi fattori, di cui sarebbe ovviamente favorevole quello costituito dall'aumento della produzione e dalla maggiore disponibilità di beni all'interno, mentre sarebbe sfavorevole l'espansione ulteriore della circolazione.

Quali probabilità di verificarsi abbiano l'una o l'altra circostanza non risulta ben chiaro, anche perchè ciascuno si auspica che la peggiore possa essere evitata; prevale tuttavia nelle risposte una tendenza pessimista. « È probabile che l'inflazione continui », scrive la *Camera di Commercio di Torino*; mentre il *Banco Ambrosiano* « ritiene che la circolazione legale e creditizia debba subire una ulteriore espansione ». Questa espansione potrebbe essere anche l'effetto della ripresa produttiva, secondo il *Comitato direttivo degli agenti di cambio di Genova*: « le prospettive per l'immediato futuro sono che, ove la produzione aumenti e la ricostruzione si avvii, occorrerà far circolare la moneta esistente, facendola detesaurizzare. In difetto, sarà inevitabile ricorrere a nuove emissioni di circolante ». Tra gli interrogati, l'*Amorosa* è quello che esprime più nettamente il pensiero in proposito, affermando di non ritenere favorevoli le prospettive della futura dinamica della circolazione, in quanto la base fondamentale per arrestare l'aumento — e cioè il pareggio del bilancio — è lungi dall'essere raggiunto.

Si è così condotti a considerare se, per avviarsi al risanamento monetario, sia necessario *in primis et ante omnia* risanare la situazione del bilancio oppure no; se il risanamento del bilancio debba attendersi dai mezzi normali o occorra far ricorso a misure straordinarie; se fra queste debba o meno comprendersi il « cambio della moneta » in analogia a quanto si è praticato in vari paesi esteri.

Ammessa pacificamente l'esigenza di avviare ad assetto il bilancio statale, è sull'alternativa se ciò debba conseguirsi soltanto con misure ordinarie o se debba invece farsi ricorso a misure di eccezione che le opinioni appaiono discordi. Da una parte si suggerisce di « fare ricorso soltanto alle imposte esistenti elevando il loro tasso e riordinando gli uffici di accertamento onde evitare evasioni ». (*Banco Ambrosiano*); si sconsiglia l'imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie (*Banca d'America e d'Italia*); non si crede sulla sua efficacia (*Banca Popolare di Novara*); si ritiene che « i danni che una misura del genere provocherebbe nel settore produttivo, e le sue conseguenze psicologiche negative sulla fiducia della moneta, sarebbero molto maggiori dei vantaggi conseguiti » (*Società Edison*); si afferma che « in Italia il cambio della moneta con il prelevamento di una quota a qualsiasi titolo sarebbe decisamente dannoso » (*Guido Jung*); si è d'avviso che essa sia da scartare (*Borsa Valori di Trieste*). Da una altra parte si ritiene che « in linea generale, considerato il presumibile ammontare del tesoreggiamento di carta moneta, l'imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie sia il metodo più diretto per rag-

giungere lo scopo (di contenere la circolazione)» (*Luigi Federici*); si è favorevoli ad una imposta straordinaria sulle disponibilità monetarie che usi ai depositi bancari ed ai biglietti di banca lo stesso trattamento che sarà riservato ai titoli di stato (*Camera di Commercio di Trieste*); la si accetta come cambio alla pari dei biglietti e come elemento di accertamento delle imposte straordinarie sul patrimonio (*Camera di Commercio di Torino*) ovvero come cambio alla pari con conversione di una aliquota in titoli rappresentativi di un prestito forzoso (*Camera di Commercio di Palermo*); la si desidera abbinata ad una imposta « fortemente progressiva sul patrimonio, con l'obbligo di denuncia di tutti i beni posseduti » (*Comitato direttivo degli agenti di cambio di Genova*).

Negli interrogatori, l'argomento — come è ovvio — si è potuto esaminare con maggiore ampiezza. Dal pensiero di taluni interpellati è emerso il convincimento che « sia inutile andar dietro alle imposte straordinarie che immobilizzano gli uffici per un gettito una volta tanto, mentre si perdono continuamente e permanentemente dei gettiti che sarebbero assicurati dall'attività che gli uffici stessi potrebbero rivolgere ad un migliore accertamento e sfruttamento delle imposte ordinarie » (*Coppola d'Anna*).

Anche il *Gambino* ritiene preferibile attendere il risanamento finanziario da una oculata e riordinata imposizione ordinaria; mentre l'*Amoroso* è nettamente contrario ad una eventuale imposta sulle disponibilità monetarie per le difficoltà tecniche, che egli considera insuperabili, ed anche perchè si tratterebbe di misura atta a scoraggiare il capitale, quando il problema fondamentale della nostra situazione economica è la scarsità delle unità di capitale che si combinano con una unità di lavoro.

Il *Bresciani Turrone*, nell'aderire all'idea di un cambio della moneta effettuato esclusivamente come mezzo di accertamento della ricchezza mobiliare ai fini di una imposta straordinaria sul patrimonio, condivide implicitamente l'avviso del ricorso a misure finanziarie straordinarie. Misure che — indicate in una decisa tassazione del complesso patrimoniale mobiliare ed immobiliare di ogni contribuente — vengono auspiccate anche dal *Pesenti*.

Convinto della necessità di effettuare prima o poi il cambio della moneta si dimostra anche il *Beretta*, dirigente di una nota banca privata. Mentre il Ragioniere generale dello Stato, *Balducci*, è pure favorevole ad una imposta straordinaria che colpisca la moneta, i depositi ed i titoli dei contribuenti, purchè in forma anonima quindi in misura proporzionale.

Non meno universalmente riconosciuta è l'esigenza di realizzare tutti quei miglioramenti nell'attività produttiva, nell'offerta di beni reali, nell'incremento del reddito che siano idonei a promuovere, in sostanza, il risanamento dell'economia nei suoi termini reali. Qui l'alternativa si pone sulla preferibilità di raggiungere tali comuni obiettivi attraverso un ritorno, più o meno graduale, ad un'economia di mercato o attraverso un'economia pianificata.

In genere l'ostilità contro i vincoli all'attività economica è assai diffusa e dà l'impressione di essere una istintiva e naturale reazione provocata dagli effetti di una esperienza non felice. « Il ritorno alla normalità non può essere favorito che da una graduale smobilitazione di controlli e di bardature », scrive la *Borsa Valori di Trieste* mentre la *Banca Vonwiller* richiede « la massima libertà nella produzione in ogni campo »; il *prof. Federici* si dichiara convinto che il ritorno a condizioni di normalità monetaria può essere favorito da un graduale ripristino dell'economia di mercato; la *Camera di Commercio di Torino* al ripristino della maggiore libertà possibile nel campo commerciale e della produzione vuole aggiunta la libertà di commercio con l'estero ed il ritorno ad un cambio reale; la *Banca d'America e d'Italia* considera deleterio, ai fini del risanamento monetario, ogni provvedimento vincolistico; *Guido Jung* afferma che « per il ritorno a condizioni di normalità monetaria è necessaria una graduale smobilitazione di controlli, razionamenti, blocchi, ecc. che non solo deprimono l'attività produttiva e gli scambi, ma costituiscono in generale sovrastrutture inutilmente costose e addirittura dannose per una economia di pace ».

Concetti analoghi sono espressi da molti degli interpellati in sede di interrogatorio, ed il loro pensiero può essere riassunto da quello del *prof. Amoroso*, il quale suggerisce di « abbandonare ogni idea di disciplina della produzione e del consumo; restaurare gradualmente la libertà economica in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria e al commercio, ridare fiducia al capitale; ridare fiducia al capitale estero ».

Già varie volte, nelle frasi sopra riportate, si fa cenno al concetto di gradualità nella rimozione dei vincoli e delle restrizioni. Ma non manca chi insiste più ampiamente su questo punto. È il caso della *Camera di Commercio di Napoli* che prevede la necessità di « mantenere qualche disciplina strettamente indispensabile, realizzandola però con meccanismi di facile e sicura applicazione, possibilmente all'origine »; o del *Banco di Napoli* che, se caldeggia « l'eliminazione di ogni controllo che intralci l'iniziativa privata », non si dissimula che da ciò potranno derivare danni per gli incompetenti.

In realtà il danno non sarebbe di essi soli, ma dell'intera collettività quando si concretasse in uno sperpero di risparmi per errati investimenti. È da ciò che *Libero Lenti* trae il convincimento della necessità di pianificare la ripresa economica, necessità che a suo avviso potrebbe essere soddisfatta anche con la sola manovra del credito. Il *prof. Golzio*, invece, ritiene inefficaci e quindi inutili i controlli, sulla base dell'esperienza la quale dimostrerebbe ad esempio che il minor onere realizzato nei bilanci di famiglia per effetto del controllo dei prezzi è del tutto irrisorio.

Il terzo gruppo di quesiti affronta più direttamente i problemi della inflazione e della deflazione, sia da un punto di vista contingente sia da un punto di vista generale, in rapporto cioè a possibili forme di tutela contro l'uno o l'altro o entrambi tali fenomeni, forme di tutela da stabilirsi eventualmente nella Carta costituzionale.

Rispetto ai problemi immediati, è concorde il sentimento anti-deflazionista di tutti gli interpellati. Si è affermato da taluno (*F.I.P.E.*) che « se l'inflazione è quasi sempre una necessità, la deflazione è una stoltezza ». Un esperimento di deflazione — ad avviso del *Comitato direttivo degli agenti di borsa di Genova* — riuscirebbe dannoso per la disoccupazione e la stasi che produrrebbe, e con il ritardo quindi che ne deriverebbe ad una completa normalizzazione della vita economica.

La deflazione inoltre — secondo la *Società Edison* — aggraverebbe il bilancio dello Stato e delle aziende in maniera non sostenibile dal nostro reddito nazionale e dalla nostra situazione economica. Pericolosissima essa sarebbe (*Camera di Commercio di Torino*), anche se leggera e graduale; creerebbe nuove ingiustizie e spostamenti di ricchezza che si aggiungerebbero a quelli determinati dall'inflazione senza correggerli. Sono concetti che si ritrovano frequentemente ripetuti in termini quasi identici. Negli interrogatori, ad esempio, è il *Golzio* che afferma « essere più pericolosa una azione di deflazione che non il riconoscimento di una situazione ormai di fatto ».

« Le ingiustizie » che si riconoscono come inevitabile effetto dei due fenomeni in argomento inducono all'esame delle possibilità di stabilire delle garanzie — eventualmente in sede di Carta costituzionale — per evitare il loro prodursi.

Il problema è stato proposto agli interpellati con il prospettare loro l'opportunità di inserire nella Carta costituzionale una dichiarazione riguardante l'impegno da parte dello Stato di tutelare il mantenimento della stabilità monetaria. In altra forma il problema stesso è stato proposto in sede di interrogatorio con il chiedere se fosse op-

portuno sancire, nella Costituzione, il principio della responsabilità dei governanti, ai quali possa addebitarsi di aver manovrato i bilanci pubblici in maniera tale da rendere inevitabile il deprezzamento della moneta.

Si sono inoltre formulati quesiti specifici su un'altra forma di garanzia astrattamente possibile, quella cioè costituita dalle clausole di riferimento e, in particolare, dalla clausola-oro. In merito a tali clausole ed alla opportunità che esse trovino in futuro applicazione sia nei rapporti privati che negli impegni dello Stato e degli altri Enti pubblici, si è osservato da alcuni che, quando si determinino situazioni che trovino il loro sbocco in un abbassamento del potere di acquisto della moneta, le clausole stesse difficilmente possono essere operative senza determinare attriti e resistenze. Con richiamo alle vicende monetarie di un passato non lontano, i sostenitori di questo punto di vista hanno osservato che, in pratica, lo Stato è in grado di garantire la stabilità monetaria, ed allora le clausole di riferimento sono superflue, o tale garanzia non può esser data, ed in tal caso lo Stato non può imporre la validità di un impegno che esso stesso è costretto a violare.

Si è altresì sostenuto che l'impiego di tali clausole verrebbe ad aumentare i già numerosi elementi di rigidità che contraddistinguono l'attuale sistema economico ed ostacolano i processi di riaggiustamento automatici propri di una economia puramente concorrenziale.

Da un diverso punto di vista si è invece affermato che la società attuale farebbe opera grandemente meritoria se riconoscesse il dovere (e le clausole di riferimento potrebbero essere uno degli strumenti adatti all'uopo) di salvare il risparmio onesto, frutto di lunghi anni o di una intera vita di lavoro. L'introduzione di una « clausola monetaria », che ragguagliasse la moneta a qualcosa di fisso, — un valore metallico, un indice dei prezzi, o, in difetto, un certo rapporto rispetto al reddito nazionale sia pure calcolato con larga approssimazione — darebbe certezza economica ai negozi giuridici. Inoltre lo Stato e gli Enti pubblici minori, ove i loro prestiti fossero stipulati con clausole di riferimento del genere, sarebbero indotti ad agire con maggior cautela sia nell'emissione dei prestiti stessi sia nella spendita del loro ricavato.

Si è pure affermato che, una volta ammesso il principio di salvare il risparmio dalle conseguenze del deprezzamento monetario, esso dovrebbe essere operativo anche nei riguardi di coloro che sono stati danneggiati dall'attuale inflazione. Si è ricordato, al riguardo, che vari paesi procedettero in passato alla rivalutazione dei crediti

di somme fisse di danaro. Dopo l'inflazione degli Stati Uniti del 1775-85 fu stabilito il pagamento dei debiti con riferimento al cambio del dollaro metallico con i dollari carta; la parificazione del trattamento dei creditori privati e di quelli pubblici; ed una larga libertà di giudizio per le materie controverse alle corti della magistratura ordinaria. Pure a seguito della inflazione francese, al tempo della rivoluzione, si dispose un certo compenso per i risparmiatori, i quali, se per ben $\frac{2}{3}$ del loro capitale furono pagati in moneta svalutata, poterono tuttavia iscrivere il *tiers consolidé* sul libro del debito pubblico. È poi nota la soluzione adottata in Germania. La rovina dei creditori di somme fisse di danaro fu parzialmente limitata col concedere ai creditori ipotecari ed agli obbligazionisti il diritto alla rivalutazione di una parte dei valori originari (circa un 15 %), mentre ai portatori di titoli pubblici fu accordato il tramutamento in Prestito di Conversione di una parte sia pure modesta (i $\frac{25}{100}$) dei vecchi titoli e per i vecchi creditori, anteriori al 1920, il diritto al sorteggio in ragione del $12\frac{1}{2}$ % dei vecchi titoli.

Si è bensì ammesso che una soluzione soddisfacente del problema della rivalutazione non fu trovata in quegli anni; ma si è sostenuto che le varie difficoltà non siano oggi insuperabili e che qualcosa debba esser fatto nel senso di una rivalutazione dei crediti parzialmente annullati per effetto della svalutazione monetaria.

Anche rispetto alla opportunità di una dichiarazione della Carta costituzionale, che contempli un impegno di difesa della stabilità monetaria, i pareri sono molto discordi. Vari interpellati sono contrari, ma per ragioni di carattere diverso. Alcuni si limitano semplicemente a negare la convenienza di inserire una dichiarazione del genere nella Carta costituzionale (*Luigi Federici*); altri la ritengono superflua in quanto la difesa della moneta è condizione primordiale di vita e di ordine sociale (*Luigi Amoroso*); altri pensano che una dichiarazione in argomento non trovi sede adatta nella Costituzione, in quanto questa dovrebbe sancire principi etico-giuridici-politici essenzialmente fondamentali e permanenti (*Banca Popolare di Novara*); altri pur ritenendo che la difesa della moneta risponda a principi di utilità sociale e che un governo si debba ritenere impegnato ad attuarla, non stimano opportuno che la Costituente formuli in proposito una dichiarazione che, o sarebbe troppo vaga per essere significativa o, se ricevesse una formulazione più completa, sarebbe troppo impegnativa e dovrebbe essere violata ogni volta che se ne presentasse la necessità (*Società Edison*).

Vi è infine chi ritiene che lo Stato debba considerarsi impegnato

più che nella difesa della moneta, nella difesa del lavoro. « La moneta non è di per sé stessa un bene economico o una ricchezza : è un mezzo di produzione e di scambio. La ricchezza è data dal lavoro e dalla produzione. Basandoci assiomaticamente sul principio della difesa della moneta possiamo giungere agli errori del fascismo (discorso di Pesaro) che diede un grave colpo all'economia italiana.

È viceversa un principio di giustizia e di utilità sociale che lo Stato s'impegni alla difesa delle possibilità di lavoro di tutte le sue classi e un principio simile può e deve essere affermato dalla Costituzione. Difendere la moneta può significare in certe circostanze — vedi deflazione forzata — provocare disoccupazioni e dissesti. Difendere il lavoro significa aumentare la produzione e cioè il potere di acquisto e il tenore di vita dei singoli.

Naturalmente la difesa del lavoro va intesa nel senso di difesa dell'individuo che lavora o che ha lavorato. E quindi difesa dei pensionati e dei piccoli reddituari nel senso di assicurare loro sempre e quale che sia il valore della moneta il diritto di avere di che vivere decorosamente ». (*Comitato direttivo degli agenti di cambio di Genova*).

Altri sono invece favorevoli ; si tratterebbe di un principio morale che andrebbe esplicitamente affermato dalla Costituzione (*Banca d'America e d'Italia*) ; si riterrebbe necessaria la riaffermazione di un tale principio, perchè la difesa della moneta è la difesa della economia e della vita stessa di un popolo (*Camera di Commercio di Palermo*) ; lo si considererebbe di tale importanza, anche dal punto di vista etico oltre che da quello economico e sociale, da ritenere opportuna una sua esplicita affermazione nella Carta costituzionale (*Associazione bancaria Italiana*) ; non si sarebbe alieni a che un principio espresso brevemente in questi termini trovasse accoglimento nella Carta costituzionale (*Bresciani-Turroni*) ; non si riterrebbe prudente impegnare la Carta statutaria in una dichiarazione di incostituzionalità degli eventuali provvedimenti di svalutazione, ma si suggerirebbe una formula più generica, come ad esempio quella che la legislazione non debba alterare arbitrariamente le condizioni dei negozi giuridici (*Banca d'Italia*).

In sostanza, ad avviso di questa seconda corrente di opinioni, in sede di Carta costituzionale occorrerebbe affermare il principio che la moneta debba essere « sana », intendendo per tale quella definita da un determinato contenuto metallico. Necessità di emergenza che imponessero l'eventuale temporaneo abbandono di questo principio dovrebbero essere riconosciute e proclamate con apposita legge, la quale dovrebbe anche stabilire la durata del periodo di emergenza,

in modo da limitare al massimo, in tale materia, i criteri discrezionali del potere esecutivo.

Quanto all'azione contingente da svolgere per il riassetto monetario, dalle opinioni riferite e dall'esame degli interrogatori appare evidente come non sia sfuggito agli interpellati che il ricorso a provvedimenti di tesoreria ed in particolare a un indebitamento fluttuante su vasta scala sia idoneo soltanto a ritardare l'applicazione di misure atte a determinare un effettivo risanamento del bilancio, senza tuttavia evitarne la necessità. Si riconosce pertanto l'esigenza di un adeguamento delle entrate alle spese pubbliche, non solo attraverso una più efficiente applicazione della imposizione ordinaria, ma anche con l'adozione di provvedimenti straordinari tra i quali — nell'opinione largamente dominante — dovrebbero essere comprese misure, in parte già previste e scontate dal mercato, per il parziale assorbimento della circolazione, in modo da eliminare quell'imminente pericolo di ulteriore inflazione che è costituito dalla notevole massa di moneta tesoreggiata.

L'ovvia opportunità della riduzione delle spese pubbliche improduttive, generalmente sottolineata, non viene avvalorata con una concreta esemplificazione; in mancanza della quale, sembra necessario additare il settore delle spese militari come quello in cui dovrebbero essere apportate le più radicali falci. Meno avvertita appare l'esigenza che le spese ingenti che lo Stato continua ad erogare per sovvenzionare attività economiche in difficoltà o per favorirne la ripresa siano sostenute in collegamento con un definito programma di ricostruzione e di occupazione; tuttavia sembra fondato porre in dubbio che, in mancanza di tale collegamento, queste costose forme di intervento possano portare a risultati coordinati e costruttivi.

Oltre a tale collegamento, l'attuazione di un programma di ricostruzione nelle condizioni in cui si trova l'Italia, presuppone un largo afflusso di crediti esteri.

BILANCIO DELLO STATO
(miliardi di lire)

ESERCIZI	Entrate accertate	Spese impegnate	Disavanzo
1938-39.	27,6	39,9	12,3
1939-40.	32,4	60,4	28,0
1940-41.	34,2	98,2	64,0
1941-42.	41,2	118,6	77,3
1942-43.	48,9	135,2	86,3
1943-44 (1).	(41)	(242)	(200)
1944-45 (1).	(55)	(368)	(300)
1945-46 (1).	(140)	(500)	(350)

(1) Cifre provvisorie.

DEBITO PUBBLICO INTERNO
(in miliardi di lire)

	31-XII-1938	30-VI-1943	fine giugno 1945	31-II-1945 (2)
<i>Consolidato</i>	52,9	52,9	52,9	53
<i>Redimibile</i>	49,3	178,1	206,3	279
<i>di cui:</i>				
Buoni del Tesoro Poliennali	20,1	134,4	163,3	236
<i>Biglietti di Stato</i>	1,9	5,9	7,3	7
<i>Debito flottante:</i>	36,0	168,9	581,4	616
Buoni Tesoro ordinari	11,0	54,5	157,7	179
Anticipazioni della Banca d'Italia	3,0	59,9	330,7 (1)	344
C/C fruttiferi presso la CC.DD.PP. ed altri Istituti	22,0	54,5	93,0	93
TOTALE GENERALE	140,1	405,8	847,9	955

(1) Il bilancio della Banca d'Italia reca 343,7 miliardi; la differenza dipende da 12 miliardi di anticipazioni straordinarie non ancora sistemate, alla data suddetta, con il rilascio di speciali buoni del tesoro ordinari.

(2) Comunicazioni del Ministro del Tesoro alla Consulta (22 gennaio 1946).

CIRCOLAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA
(in miliardi di lire)

Allegato 3

M E S I	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946
Gennaio	17.080	18.360	23.616,0	31.421,1	49.455,2	76.563,4	160.334,5	257.769,8	290.510,7
Febbraio	16.657	18.038	22.867,4	31.693,4	49.372,9	79.594,9	166.696,1	267.309,4	289.045,6
Marzo	16.537	19.169	23.148,8	32.668,6	50.695,9	82.088,3	171.381,6	277.302,4	291.747,2
Aprile	16.280	19.502	23.150,5	33.172,1	51.392,6	84.560,5	176.042,3	283.931,3	291.639,0
Maggio	16.152	19.585	25.344,6	33.943,3	52.996,4	87.600,5	183.416,4	288.768,7	293.592,4
Giugno	16.141	19.411	27.142,4	35.674,1	54.957,1	91.401,6	192.453,6	288.587,8	—
Luglio	17.049	20.170	27.974,2	37.765,0	57.226,4	105.608,3	201.058,4	286.089,8	—
Agosto	17.420	23.366	28.456,1	38.862,6	58.622,7	113.615,2	208.756,4	280.372,0	—
Settembre	19.625	25.433	29.045,2	41.113,9	61.085,4	128.442,6	219.140,2	283.182,1	—
Ottobre	18.672	24.282	29.400,7	43.731,0	63.672,4	138.125,8	228.585,2	286.596,9	—
Novembre	18.528	23.791	29.902,4	47.041,6	68.652,6	145.290,5	237.671,3	289.409,0	—
Dicembre	18.956	24.432	31.306,0	49.609,3	73.320,3	156.631,6	248.643,8	296.021,0	—

NUMERI INDICI DELLA CIRCOLAZIONE, DEI PREZZI E DEL COSTO DELLA VITA.
(1938 = 100)

Allegato 4

44

	Circolazione Banca d'Italia e Stato	Totale mezzi di pagamento (1)	Prezzi all'ingrosso (2)	Costo della vita (2)	Costo della vita Cap. alimentazione (2)
1939 marzo	111	—	100,0	100,7	101,0
giugno	113	—	100,6	104,6	104,6
settembre	146	—	106,1	104,9	104,8
dicembre	141	130	112,3	110,7	110,0
1940 marzo	135	—	119,2	119,5	120,4
giugno	156	—	121,8	124,1	125,9
settembre	168	—	122,5	122,2	122,0
dicembre	180	172	124,4	128,6	129,6
1941 marzo	188	—	126,3	132,8	136,4
giugno	205	—	130,6	142,0	149,4
settembre	235	—	133,6	143,6	151,1
dicembre	282	259	144,2	150,7	163,1
1942 marzo	290	—	146,3	164,4	193,5
giugno	313	—	147,1	160,1	180,2
settembre	347	—	147,8	162,9	184,5
dicembre	414	391	150,1	166,3	188,6
1943 marzo	462	—	152,0	187,5	225,2
giugno	511	—	153,0	182,1	214,4
settembre	707	—	153,4	187,1	219,7
dicembre	856	355	153,4 (agosto)	187,1 (luglio)	219,7 (luglio)

(1) Biglietti della Banca d'Italia, biglietti di Stato, vaglia e assegni della Banca d'Italia, vaglia cambiari del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e assegni circolari delle banche autorizzate.

(2) Fonte: Istituto Centrale di Statistica, *Indici ricalcolati sulla serie con base 1928 = 100.*

ÓUV ; (ZC' ÓÓ

MEZZI DI PAGAMENTO IN CIRCOLAZIONE

Allegato 5

	Circolazione Banca d'Italia	Circolazione Stato (1)	Am-lire	Totale biglietti	Vaglia cambiari e assegni Banca d'Italia	Vaglia cambiari Banco di Napoli e Banco di Sicilia e assegni altre Banche	Totale complessivo
--	--------------------------------	---------------------------	---------	---------------------	--	---	-----------------------

A) Ammontare

1938 Dicembre	18.956	1.856	—	20.812	905	1.440	23.157
1939 »	24.432	2.448	—	26.880	1.218	2.056	30.154
1940 »	31.306	2.808	—	34.204	3.168	2.493	39.865
1941 »	49.609	4.150	—	53.759	2.292	3.829	59.880
1942 »	73.320	5.457	—	78.777	5.754	5.922	90.453
1943 »	156.632	6.337	17.854	180.823	7.902	9.336	198.061
1944 »	248.644	6.337	63.841	318.822	14.188	39.687	372.697
1945 »	296.021	7.348	86.029	389.398	13.449	37.459 (2)	450.306

B) Composizione percentuale

1938 Dicembre	81,86	8,01	—	89,87	3,91	6,22	100
1939 »	81,02	8,12	—	89,14	4,04	6,82	100
1940 »	78,53	7,27	—	85,80	7,95	6,25	100
1941 »	82,85	6,93	—	89,78	3,83	6,39	100
1942 »	81,06	6,03	—	87,09	6,36	6,55	100
1943 »	79,08	3,20	9,02	91,30	3,99	4,71	100
1944 »	66,71	1,70	17,13	85,54	3,81	10,65	100
1945 »	65,74	1,63	19,10	86,47	2,99	10,54	100

(1) Sono state escluse le monete metalliche.

(2) Per gli assegni la cifra è quella dell'ottobre 1945.

NUMERI INDICI DEI MEZZI DI PAGAMENTO IN CIRCOLAZIONE, DELL'ORO E DELLE VALUTE PREGIATE.

	Circolazione della Banca d'Italia e di Stato (1)	Circolazione Banca d'Italia, Stato e Am-ire (1)	Totale mezzi di pagamento (2)	Oro fino (Roma) (3)	Sterlina carta (Roma) (4)	Dollaro (Roma) (5)	Franco svizzero (Roma) (6)	Reciproco del prezzo del B. B. italiano in Svizzera (7)
1943 settembre.	707	751	—	—	—	—	—	859
ottobre.	759	811	—	—	—	—	—	925
novembre.	796	857	—	—	—	—	—	1.128
dicembre.	856	950	855	3.508	—	—	—	1.436
1944 gennaio.	876	979	—	—	—	—	—	1.552
febbraio.	909	1.030	—	—	—	—	—	2.064
marzo.	934	1.069	—	3.087	845	2.211	3.721	2.525
aprile.	958	1.907	—	3.625	845	2.105	4.186	2.564
maggio.	997	1.168	—	3.859	986	2.105	3.488	2.525
giugno.	1.044	1.247	—	—	—	—	—	2.969
luglio.	1.090	1.320	—	2.923	732	1.158	2.791	1.819
agosto.	1.130	1.382	—	2.928	—	1.158	2.116	1.612
settembre.	1.185	1.464	—	2.867	704	1.053	2.093	1.727
ottobre.	1.234	1.536	—	2.339	715	—	2.023	2.619
novembre.	1.282	1.601	—	2.456	706	1.079	1.884	3.028
dicembre.	1.340	1.675	1.609	2.877	754	1.321	2.000	3.639
1945 gennaio.	1.388	1.734	—	3.779	986	1.758	2.744	3.532
febbraio.	1.438	1.800	—	4.818	1.159	2.200	3.581	3.881
marzo.	1.490	1.874	—	5.051	1.234	2.158	3.419	3.981
aprile.	1.525	1.928	—	5.089	1.297	2.005	3.326	—
maggio.	1.550	1.964	—	3.882	901	1.490	2.791	—
giugno.	1.550	1.980	—	4.289	982	1.532	3.651	—
luglio.	1.542	1.977	—	4.846	1.039	1.632	4.070	—
agosto.	1.512	1.936	—	4.457	1.022	1.563	3.767	—
settembre.	1.526	1.955	—	4.355	1.079	1.732	3.349	—
ottobre.	1.544	1.973	—	4.027	1.060	1.779	3.023	—
novembre.	1.559	1.986	—	4.210	1.111	1.942	3.140	—
dicembre.	1.594	2.046	1.945	3.849	1.102	2.026	3.000	—

(1) Base: I-XII 1938 = 100. — (2) Base: fine dicembre 1938 = 100. — (3) Base: prezzo ufficiale (lire 21,38 al grammo) 1938 = 100. — (4) Base: media annua del corso della sterlina (88,76) 1938 = 100. — (5) Base: media annua del costo del dollaro (19) 1938 = 100. — (6) Base: media annua del corso del franco svizzero (4,30) 1938 = 100. — (7) Base: I-XII 1938 = 100.

INDICI DEI MEZZI DI PAGAMENTO, PREZZI ALL'INGROSSO E COSTO DELLA VITA.
(1938 = 100)

	Circolazione Banca d'Italia e Stato	Circolazione Banca d'Italia, Stato e Am-lire	Totale mezzi di pagamento (1)	Prezzi all'ingrosso (2)	Regno Costo della vita cap. alimentaz. (3)	Roma Costo della vita cap. alimentaz. (3)	Milano Costo della vita cap. alimentaz. (3)	Milano Costo della vita (4)
1943 settembre	707	751	—	—	—	567	—	—
ottobre	759	811	—	—	—	707	—	—
novembre	796	857	—	—	—	796	—	—
dicembre	856	950	855	—	—	910	—	435
1944 gennaio	876	979	—	—	—	1.220	700	—
febbraio	909	1.030	—	—	—	1.468	723	—
marzo	934	1.069	—	—	—	1.767	818	—
aprile	958	1.107	—	—	—	2.743	881	—
maggio	997	1.168	—	—	—	3.757	979	—
giugno	1.044	1.247	—	—	—	3.185	993	—
luglio	1.090	1.320	—	—	—	3.068	973	—
agosto	1.130	1.382	—	—	—	2.872	993	—
settembre	1.185	1.464	—	—	—	2.987	1.142	—
ottobre	1.234	1.536	—	—	—	2.970	1.301	—
novembre	1.282	1.601	—	—	—	3.001	1.436	—
dicembre	1.340	1.675	1.609	—	—	3.109	1.596	1.186
1945 gennaio	1.388	1.734	—	2.733	—	3.474	—	1.365
febbraio	1.438	1.800	—	2.883	—	3.629	—	1.433
marzo	1.490	1.874	—	2.978	—	3.990	2.386	1.449
aprile	1.525	1.928	—	2.971	—	3.950	—	1.557
maggio	1.550	1.964	—	2.952	—	3.703	—	1.647
giugno	1.550	1.930	—	3.100	—	2.906	—	1.802
luglio	1.542	1.977	—	3.137	2.323	2.387	2.441	1.754
agosto	1.512	1.936	—	3.163	2.430	2.579	2.583	1.881
settembre	1.526	1.955	—	3.159	2.636	2.792	2.752	2.318
ottobre	1.544	1.973	—	3.288	2.885	2.901	2.834	2.334
novembre	1.559	1.986	—	3.294	3.170	3.413	3.215	2.351
dicembre	1.594	2.046	1.945	3.289	3.156	3.288	3.057	2.396

(1) Base dicembre 1938 = 100. — (2) Indice calcolato dal Centro per la Statistica aziendale. Firenze. — (3) Fonte: Istituto Centrale di Statistica. — (4) Fonte: Servizio economico del gruppo Montecatini (bilancio di famiglia operaia-tipo a Milano).

PREZZI LIBERI O CLANDESTINI PER ALCUNI GENERI DI PRIMA NECESSITÀ A MILANO (M) E A (ROMA) (R).

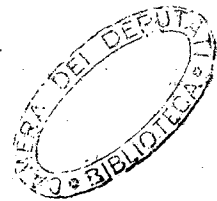
		I/44	III/44	V/44	VII/44	X/44	XII/44	I-45	III/45	IV/45	V/45	VI/45	VII/45	VIII/45	IX/45	X/45	XI/45	XII/45
Pane	M	20	20	20	20	20	25	40	45	—	—	45	45	60	60	60	60	60
	R	30	46	140	90	82	80	80	90	102	80	70	78	82	65	80	103	120
Pasta	M	25	25	25	25	25	40	40	60	—	—	90	90	90	120	120	120	120
	R	60	102	232	190	185	183	180	165	155	145	120	116	115	104	160	158	155
Riso	M	20	20	20	22	22	22	30	45	—	—	50	50	50	55	60	60	60
	R	80	125	245	250	—	—	500	500	500	500	205	165	150	143	145	158	144
Carne bovina . . .	M	80	120	160	180	220	230	350	480	—	—	500	400	350	400	360	350	350
	R	152	165	255	352	350	420	525	700	800	582	452	362	400	450	550	550	550
Burro	M	180	330	360	370	500	600	700	650	—	—	700	700	700	700	750	750	800
	R	375	490	685	718	737	825	825	875	913	862	850	780	795	770	800	875	938
Olio	M	400	500	600	600	700	900	1.300	1300	—	—	800	700	700	700	700	700	700
	R	310	428	943	563	575	337	406	447	419	402	380	477	505	566	585	635	605
Uova	M	8	7	8,5	9	14	16	16	14,5	—	—	21	21	21	23	25	27	27
	R	13	12	17	40	27	34	32	27	23	22	24	23	23	25	28	30	30
Formaggio duro . .	M	240	240	280	300	350	350	350	350	—	—	450	600	600	600	600	600	600
	R	230	350	500	500	475	675	712	775	825	785	633	587	627	600	740	775	815
Marmellata	M	65	65	70	80	100	110	—	—	—	—	—	—	350	400	350	350	350
	R	82	125	275	—	300	325	320	375	—	351	—	—	—	—	380	—	—
Zucchero	M	80	90	110	130	180	400	550	550	—	—	550	550	800	900	900	1.000	1.000
	R	195	245	425	430	530	812	1.075	1212	1.300	911	773	745	815	813	900	933	975

Allegato 9

COSTO DELLA VITA E SALARI REALI A GENOVA (I)

ANNI	Costo della vita	Guadagni nominali		Guadagni reali	
		Salari	Stipendi	Salari	Stipendi
1939	100	100	100	100	100
1944 marzo	435	256	270	58	62
giugno	443	276	270	62	61
settembre	716	382	343	53	48
dicembre	1.313	425	336	32	26
1945 gennaio	1.322	418	337	32	25
febbraio	1.452	418	347	29	24
marzo	1.211	476	400	39	33
aprile	1.335	478	400	36	30
maggio	2.182	588	483	27	22
giugno	1.970	947	834	48	42
luglio	1.900	947	834	50	43
agosto	1.773	947	834	53	47
settembre	1.574	957	855	60	54
ottobre	2.905	957	790	33	27
novembre	2.675	1.067	873	40	33
dicembre	2.415	1.471	1.275	60	53
1946 gennaio	3.098	1.016	957	32	31
febbraio	3.000	1.042	957	35	32
marzo	3.454	1.160	1.067	34	31
aprile	3.400	1.103	1.133	32	33
maggio	3.550	1.103	1.133	31	31

N. B. — I dati relativi all'ultimo mese sono provvisori.
(1) Rilevazioni dell'Ufficio studi dell'Ansaldo.



NUMERO INDICE DELLA SPESA PER L'ALIMENTAZIONE DI UNA FAMIGLIA
TIPO (marito, moglie, una donna oltre 65 anni, un ragazzo di 8
anni, un bambino di 5 anni).

BASE OTTOBRE 1945 = 100

MENSILE		SETTIMANALE	
Ottobre	1944	38,5	
Maggio	1945	89,8	
Giugno	1945	87,5	
Luglio	1945	84,8	
Agosto	1945	90,1	
Settembre	1945	95,1	
Ottobre	1945	100 -	
			Dal 4-11 al 10-11 100,1
			» 2-11 » 17-11 101,8
			» 18-11 » 24-11 101,6
Novembre	1945	102,4	» 25-11 » 1-12 102,2
			» 2-12 » 8-12 103,6
			» 9-12 » 15-12 104,5
			» 16-12 » 22-12 105,5
			» 23-12 » 29-12 107,2
Dicembre	1945	106,2	» 30-12 » 5-1 108 -
			» 6-1 » 12-1 107,9
			» 13-1 » 19-1 108 -
			» 20-1 » 26-1 110,5
Gennaio	1946	108,6	» 27-1 » 2-2 109 -
			» 3-2 » 9-2 111,4
			» 10-2 » 16-2 110,4
			» 17-2 » 23-2 110 -
Febbraio	1946	110,2 (*)	» 24-2 » 2-3 109 -
			» 3-3 » 9-3 115,4
			» 10-3 » 16-3 118,2
			» 17-3 » 23-3 120,8
			» 24-3 » 30-3 120,8
Marzo	1946	119,3	» 31-3 » 6-4 118 -
			» 7-4 » 13-4 114,8

(*) Non ancora ufficiali.
Rilevazioni del Comune di Milano.

